

D O S S I E R



AGRICOLTURA AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

**L'INFORMATORE
AGRARIO**
75 anni
LIBERO, COMPETENTE, INNOVATIVO

**Provvedimenti di Bruxelles
e del Governo Italiano
per fronteggiare la crisi**

**L'analisi dello stato di salute
delle filiere**

CONTA SU DI NOI! #ORGOGGIOAGRICOLO

www.informatoreagrario.it

● GLI APPELLI ALLA COMMISSIONE UE DA FARM-EUROPE E COPA COGECA

Il mondo agricolo europeo chiede interventi rapidi

Servirebbe un fondo anticrisi da almeno 1,5 miliardi al di fuori del bilancio della Pac per anticipare la recessione economica post epidemia. Se si aspetta troppo la crisi potrebbe essere devastante

di Angelo Di Mambro

L' UE dovrebbe mettere da parte «**atteggiamenti attendisti**», che già in passato non hanno portato a nulla, per intervenire già da adesso con maggiore decisione a sostegno dell'agri-

coltura alle prese con l'epidemia da Covid-19. È la posizione, con sfumature diverse, delle organizzazioni degli agricoltori e delle cooperative Copa e Cogeca e del think tank agricolo Farm-Europe.

Copa e Cogeca basano la loro richiesta sulle segnalazioni che ogni settimana arrivano dalle organizzazioni di categoria di tutta Europa. Nella loro analisi, che guarda all'impatto immediato dell'epidemia, il Covid-19 si presenta come una specie di acceleratore dei piccoli squilibri sofferti in ogni comparto. Il grido d'allarme è sulla carenza di manodopera, che non sembra poter essere risolta solo con le linee guida della Commissione europea sugli stagionali come «lavoratori essenziali».

Per questo motivo e per il riassetto in corso nella domanda, le prime conseguenze dell'epidemia si misurano soprattutto sui prodotti premium e di alta gamma. Tutte le produzioni

ortofrutticole stagionali, come fragole e asparagi, rischiano di andare perse o di arrivare alle tavole degli europei con prezzi tanto esorbitanti da restare sugli scaffali.

La IV gamma e le insalate in busta soffrono la chiusura dei canali Horeca e le interruzioni nella vendita diretta danneggiano soprattutto il miele. Nel settore delle carni, il macinato fa da pigliatutto e i tagli pregiati per gli agriturismi e i ristoranti fanno fatica a trovare sbocchi alternativi. Stesso discorso si può fare per l'olio d'oliva e il vino, tutti e due alle prese con i dazi americani, ma il primo ancora più fragile a causa della sovrapproduzione del prodotto spagnolo di fine 2019.

Per tutti, le esportazioni sono la grande incognita. Soprattutto per il latte, che in Europa si produce ovunque, eventuali mancati sbocchi commerciali nei Paesi terzi rischiano di avere pesanti ripercussioni sul mer-

PER ORA SOLO FLESSIBILITÀ E SEMPLIFICAZIONE

La Commissione europea ha annunciato una serie di misure per aiutare il settore agroalimentare ad affrontare le conseguenze della pandemia da Covid-19. Come anticipato da *L'Informatore Agrario* (n. 13, pag. 13), al momento l'Esecutivo UE non prevede di attivare gli strumenti anticrisi della Pac o di stanziare nuove risorse. Il primo intervento di Bruxelles a sostegno dell'agricoltura si limita a introdurre «una flessibilità eccezionale» e «semplificazioni nell'uso dei fondi», in modo da ridurre gli oneri burocratici per agricoltori e Stati membri. Strategia confermata dalla presidente Ursula von der Leyen il 6 aprile.

In sintesi:

- flessibilità e semplificazione nell'uso degli strumenti finanziari nell'ambito dei Programmi di sviluppo rurale;
- ricollocazione dei fondi dello sviluppo rurale, con i Paesi UE autorizzati ad assegnare fondi dal bilancio UE ancora disponibili nell'ambito dei loro programmi di sviluppo rurale per finanziare azioni per far fronte alle crisi. Il montante totale per tutti i Paesi UE è di 6-7 miliardi, cui andrebbe aggiunto il contributo nazionale e regionale. Non si tratta di un trasferimento di fondi tra Primo e Secondo pilastro, le risorse liberate dovranno ancora essere utilizzate nel quadro dei rispettivi Psr. Le stime per

l'Italia sono di 1-1,5 miliardi di risorse UE. I fondi per lo sviluppo rurale «possono essere utilizzati per investire in strutture mediche e infrastrutture su piccola scala nelle aree rurali, come ad esempio l'adattamento di centri sanitari per il trattamento di un numero crescente di pazienti o la creazione di strutture sanitarie mobili per effettuare test e fornire cure ad agricoltori e abitanti delle zone rurali»;

- rinvio per la presentazione delle relazioni annuali sui Psr e semplificazione sugli accordi di partenariato, che non dovranno essere modificati;
- proroga della scadenza per le domande di pagamento della Pac dal 15 maggio al 15 giugno 2020;
- la Commissione consentirà ai Paesi di aumentare dal 50 al 70% gli anticipi degli aiuti diretti e dal 75 all'85% quelli dei pagamenti per lo sviluppo rurale. La liquidità non sarà disponibile prima di ottobre;
- riduzione dei controlli fisici in loco da parte dei Paesi UE per garantire il rispetto delle condizioni di ammissibilità agli aiuti. Decisione presa per ridurre al minimo il contatto fisico tra gli agricoltori e gli ispettori che effettuano i controlli. Questa misura contribuirà a ridurre gli oneri amministrativi ed evitare ritardi inutili. **A.D.M.**

BISOGNA RIPRESENTARE L'EMENDAMENTO

Prandini: i voucher ci servono

I voucher sono uno strumento di semplificazione burocratica indispensabile per le imprese agricole che necessitano di un numero importante di lavoratori stagionali. Dopo la bocciatura da parte dei sindacati e della politica dell'emendamento che prevedeva la reintroduzione del voucher semplificato per il settore agricolo, abbiamo interpellato il presidente di Coldiretti Ettore Prandini.

Presidente, la partita del voucher semplificato è ormai persa?

Assolutamente no. La partita è ancora aperta: chiederemo a tutti i partiti di ripresentare l'emendamento durante la discussione per la conversione in legge dei decreti annunciati dal presidente Conte, per ottenere la reintroduzione dei voucher per un periodo transitorio legato all'emergenza Covid-19.

Perché sono importanti i voucher semplificati oggi?

Le imprese agricole sono già in piena attività e hanno bisogno di risposte immediate sul fronte manodopera: l'ideologia non serve in un momento in cui siamo chiamati a produrre il cibo per gli italiani. E per produrre quel cibo abbiamo bisogno anche dei 370.000 lavoratori stranieri dai quali dipende un

quarto della produzione di made in Italy alimentare e che oggi difficilmente saranno disponibili a raggiungere il nostro Paese. Non possiamo perdere la produzione per mancanza di manodopera sia per servire il mercato interno sia per non perdere quote di export difficilmente recuperabili dopo l'emergenza.

L'agricoltura in questo momento può creare occupazione interna?

Certamente. Attraverso i voucher potremmo offrire ai cittadini in difficoltà economica un'opportunità di reddito. L'esperienza francese lo dimostra: in una settimana oltre 200.000 cittadini si sono iscritti alla piattaforma nazionale alla quale le aziende agricole possono rivolgersi per reclutare manodopera. Tra l'altro, la piattaforma consente all'agricoltore di scegliere il personale anche in base al curriculum. Dobbiamo sfatare l'idea che nei campi possa lavorare chiunque indipendentemente dalle competenze. Se a una piattaforma sul modello francese abbinassimo la possibilità di utilizzare il voucher semplificato credo avremmo realizzato un'operazione in grado di dare efficienza e trasparenza, al servizio delle imprese e del Paese.

A.B.

cato interno.

In questi mesi di turbolenza Copa e Cogeca evidenziano costi di trasporto aumentati in tutti i settori (ad esempio, +50% per la frutta e la verdura e +15-20% per i cereali) e crescenti difficoltà per avere accesso a container e aerei. Mentre recuperano i mercati asiatici, preoccupa la tenuta di quello americano, il principale partner commerciale dell'UE.

Copa e Cogeca chiedono l'attivazione di un fondo anticrisi fuori dal bilancio della Pac. Una proposta analoga aveva presentato l'Italia al Consiglio agricoltura del 25 marzo scorso.

Occorre guardare avanti

Anche Farm-Europe sprona la Commissione a rompere gli indugi in una prospettiva a medio-lungo termine. «Rischiando di agire tardi, quando la crisi già ha danneggiato le imprese» sintetizza il fondatore del think tank, Yves Madre. Al momento, aggiunge, «le misure proposte prevedono aiuti di Stato più facili, con il rischio che i Paesi più ricchi ne approfittino, oppure che si vada nella direzione dell'indebitamento delle aziende, che anche con tassi favorevoli non è un buon modo per affrontare la recessione economica generale che verrà».

Una recessione, ragionano a Farm-Europe, comporterà una riduzione della domanda di prodotti agroalimentari e uno spostamento della domanda verso prodotti più economici. Lo sbocco delle esportazioni non è da dare per scontato, perché la crisi colpisce in tutto il mondo.

«Adesso subiamo l'impatto sulla logistica – spiega Joao Pacheco, dirigente di Farm-Europe – e abbiamo visto il danno al settore florovivaistico, ma la recessione post epidemia colpirà tutti i settori e dobbiamo anticiparla».

L'idea del think tank brussellese, cui aderisce Coldiretti, è di utilizzare il regolamento transitorio per la Pac, che dovrebbe essere vo-

tato dalla Commissione agricoltura dell'Europarlamento il 27 e 28 aprile. Un emendamento dovrebbe prevedere «una riserva di crisi con una dotazione da 1,5 miliardi per l'emergenza», dice Madre.

Il ricordo della crisi del latte del

2016 e della sua gestione improntata al «laissez faire» degli Stati è ancora vivo. Un modo di agire «che ci è costato 1,5 miliardi: avesse la Commissione da subito accettato l'idea di incentivi UE alla riduzione della produzione ne avremmo speso un terzo», calcola Pacheco.

E poi c'è il confronto impietoso con le misure USA. Gli Stati Uniti, prosegue, «si sono preparati per le conseguenze aumentando il budget agricolo di 48 miliardi di dollari, inclusi 14 mi-

liardi per ricostituire Commodity Credit Corp., un programma dell'era della depressione progettato per stabilizzare i redditi agricoli e 9,5 miliardi per sostenere i produttori di colture specializzate, gli allevatori e gli agricoltori che riforniscono mercati, ristoranti

e scuole».

In Europa, invece, sono allo studio pacchetti legislativi sulla biodiversità e per la filiera alimentare le cui bozze prevedono target di aumento della superficie a biologico, messa a riposo dei terreni, taglio di fitofarmaci, fertilizzanti, ecc. «Secondo diversi esperti che abbiamo consultato, tutto questo potrebbe portare a una riduzione della produzione del 15% nell'UE» sottolinea Pacheco.

«È tutto da ridiscutere – attacca Madre – a partire dai tagli della Pac nel bilancio 2021-2027».

La Commissione ha annunciato una proposta riveduta e corretta alla luce dell'esperienza dell'epidemia: «Ci aspettiamo che le riduzioni del bilancio Pac spariscano – conclude Pacheco – soprattutto dopo che il Covid-19 ha mostrato tutta l'urgenza di assicurare la food security agli europei».

Angelo Di Mambro

► **Il Green Deal potrebbe portare a ridurre la produzione europea del 15%**

● A CAUSA DEI VINCOLI CREATI DALL'EMERGENZA

Pac: deroghe e semplificazioni per le domande 2020

di Ermanno Comegna

Negli ultimi giorni si sono susseguite alcune circolari di Agea Coordinamento che vanno a regolare l'esito della domanda annuale di pagamento del 2019 e le procedure per quella da presentare nel corso di quest'anno.

La prima circolare (n. 24353 del 1° aprile scorso) comunica l'entità dell'**importo unitario delle misure a superficie per il sostegno accoppiato della campagna 2019**. Il provvedimento riguarda i premi da erogare per la soia (74,18 euro/ha), le colture proteaginose (47,72 euro/ha), il frumento duro (101,93 euro/ha), le leguminose da granella e gli erbai annuali di sole leguminose (24,37 euro/ha), il riso (153,22 euro/ha), il pomodoro da industria (174,34 euro/ha).

L'importanza di questa circolare è legata al fatto che ora tutti gli organismi pagatori attivi in Italia possono procedere all'**erogazione del saldo della Pac 2019** a favore degli agricoltori, nella cui domanda, oltre al pagamento di base e al greening, ci sono gli aiuti accoppiati per i settori sopra specificati. Chiaramente, nel caso un agricoltore avesse anche il sostegno specifico per le produzioni zootecniche, non è possibile procedere al pagamento del saldo, in quanto non sono ancora stati definiti gli importi 2019 per i premi a capo.

Domanda 2020 al 15 giugno

Una seconda circolare Agea, la n. 24085, è stata pubblicata il 31 marzo scorso ed è stata predisposta a seguito della pandemia causata dal Covid-19, la quale ha generato situazioni eccezionali che si riflettono sulle procedure per la presentazione della domanda unica della Pac per l'anno 2020 e che

Presentazione delle domande prorogata al 15 giugno e sottoscrizione consentita con la firma digitale. Titolo di conduzione dei terreni documentabile con dichiarazione sostitutiva di atto notorio

per tale ragione richiedono l'adozione di misure straordinarie, con semplificazioni e tempistiche diverse rispetto a quelle standard. Si deve infatti tenere conto che le restrizioni alle movimentazioni delle persone oggi in atto, da un lato riducono fortemente la funzionalità dei Centri di assistenza agricola (Caa) e dall'altro possono impedire all'agricoltore di procurare i necessari documenti e di consegnarli agli addetti incaricati alla compilazione delle domande. Intanto, **la scadenza non è più il 15 maggio ma, alla luce del regolamento UE 2020/501, c'è stato lo spostamento al 15 giugno**. Inoltre la circolare Agea del 31 marzo stabilisce che il **documento di identità dell'agricoltore dichiarante da depositare nel fascicolo aziendale si considera automaticamente valido fino al prossimo 31 agosto**, anche nel caso fosse nel frattempo scaduto.

Una importante modifica riguarda la **documentazione sui titoli di conduzione** a supporto della consistenza territoriale aziendale da inserire nel fascicolo dell'impresa agricola.

La regola è che tali documenti devono essere inseriti prima della sottoscrizione della domanda. In dero-

ga a ciò, per la campagna 2020, qualora non sia possibile rispettare tale regola, l'agricoltore produce apposita dichiarazione sostitutiva di atto notorio, sottoscritta e presentata separatamente da ciascuna delle parti contraenti e corredata del documento di identità.

Tale dichiarazione deve essere fornita al Caa presso il quale l'agricoltore che conduce le superfici agricole ha conferito il proprio mandato. Successivamente sarà necessario regolarizzare la posizione, attraverso la presentazione dell'idoneo titolo giuridico di conduzione delle superfici. Sarà cura di Agea, con successiva circolare, indicare i termini entro i quali deve essere perfezionata la regolarizzazione.

La deroga sui titoli di conduzione delle superfici per il 2020 non si applica ai terreni che sono concessi dalla Pubblica amministrazione, oppure nel caso in cui il documento richiesto sia una sentenza o un provvedimento dell'Autorità giudiziaria.

Ai fini della verifica delle superfici ammissibili all'erogazione dei contributi comunitari, l'organismo pagatore farà riferimento ai titoli di conduzione regolarmente presentati al termine del periodo emergenziale.

Una terza novità contenuta nella circolare Agea sul coronavirus riguarda la **sottoscrizione delle domande Pac 2020**. La regola vigente prevede che ogni istanza sia sottoscritta dall'agricoltore richiedente, il quale deve essere identificato dal Caa. Tenuto conto della situazione eccezionale in corso, per il solo anno 2020 gli agricoltori provvedono alla sottoscrizione della domanda unica mediante l'utilizzo della firma digitale. Nel caso ciò non fosse possibile, i Caa possono presentare per via telematica le domande di aiuto, ma prima devono acquisire l'assenso da parte dell'agricoltore, che deve impegnarsi alla successiva sottoscrizione al termine del periodo di emergenza. Anche in questo caso interverrà una successiva circolare di Agea con la quale sarà specificata la data ultima per regolarizzare le procedure dell'identificazione e della sottoscrizione. Infine, un'ultima disposizione transitoria riguarda il **trasferimento dei titoli Pac**. Di regola la comunicazione agli organismi pagatori va fatta prima del 15 maggio. Per la campagna 2020 gli atti di trasferimento possono essere sottoscritti e registrati fino al 30 settembre prossimo. ●

IL PUNTO DI VISTA

Dopo il Covid-19 la nuova Pac sarà ancora più importante

Ho letto l'Opinione dell'amico Fabrizio De Filippis dal titolo «Impegno a tutto campo per sostenere l'agroalimentare» su *L'Informatore Agrario* n. 13/2020 e l'articolo di Ettore Prandini «Piano Marshall necessario all'agricoltura» su *Il Sole 24 Ore* del 3 aprile. Dai titoli si capisce subito il tenore dei due articoli.

Il presidente della più grande organizzazione agricola italiana fa benissimo a presentare le difficoltà e i problemi che l'agricoltura sta vivendo, per ottenere la massima attenzione dello Stato negli interventi che sta mettendo a punto per l'economia. Difficoltà e problemi veri che sarebbe grave venissero trascurati proprio ora che l'agroalimentare ha messo in evidenza la posizione strategica che occupa oggi e che occuperà domani.

Trovo eccessivo parlare di Piano Marshall per l'agroalimentare, che in quest'emergenza ha forse subito danni meno rilevanti di altri settori.

Un vero Piano Marshall, con l'impegno dell'Unione europea, ci vuole per tutta l'economia ed è per questo che, da subito, bisogna impegnarsi per mettere a punto a livello nazionale un progetto che possa delineare le cose da fare e le risorse necessarie ed è in quest'ambito che deve trovare spazio l'azione per l'agricoltura e l'agroalimentare.



Corrado Giacomini

L'AGRICOLTURA DI DOMANI

I punti di riferimento non mancano. Le linee tracciate dalla nuova Pac 2021-2027 hanno già una serie di obiettivi e un quadro di strumenti in termini di aiuti diretti, di azioni per lo sviluppo rurale e di politiche di settore nel Piano strategico nazionale (Psn).

In sede ministeriale si è già cominciato a lavorare con tavoli tecnici formati da centri di ricerca (Crea e Ismea), da funzionari ministeriali e da rappresentanti delle Regioni per esaminare punto per punto il contesto di riferimento dell'agricoltura italiana rispetto a ogni singolo obiettivo della nuova Pac, su cui è stata sviluppata un'analisi Swot per evidenziare i fattori di successo e di debolezza, minacce e opportunità della nostra agricoltura.

IL RUOLO DEL PIANO STRATEGICO NAZIONALE

Al momento non è stato ancora chiarito se il Psn tratterà il quadro di riferimento entro il quale le Regioni dovranno comporre le loro scelte o se il Psn stesso avrà una struttura originale costruita insieme alle Regioni.

In questi giorni sarebbe opportuno che Ministero e Regioni trovassero un punto di accordo, perché è vero che ora non si parla più di Pac 2021-2027, ma alla ripresa sarà un tema sul quale la Commissione vorrà passare all'approvazione dei testi di regolamento.

Lo slittamento della nuova Pac molto probabilmente sarà al 2022, ma del Psn è bene parlare già ora, perché dovrà concludersi anche la discussione sul nuovo bilancio comunitario, argomento mai come ora importante per dotare l'UE delle risorse necessarie per affrontare il dopo Covid-19 e solo in questo contesto si potrà evitare il taglio di risorse all'agricoltura.

Intanto, sulla base delle aperture concesse dalla Commissione in tema di aiuti di Stato e di uso dei fondi strutturali è necessario che il Ministero delle politiche agricole tracci alcune linee guida per evitare uno spezzettamento degli strumenti messi a disposizione.

Nella volontà della Commissione la Pac 2021-2027, come tutta la politica economica dell'UE, dovrà collocarsi nel quadro tracciato dal «Green Deal europeo» e, specificatamente per l'agroalimentare, nelle linee della comunicazione «Dal campo alla tavola».

Qualcuno ha certamente pensato che queste due comunicazioni rese note negli ultimi mesi, soprattutto «Dal campo alla tavola», sarebbero state travolte dall'urgenza dei problemi da affrontare in pieno Covid-19 e anche nei mesi che verranno. In realtà non è così, perché sono perfettamente in linea con la «nuova» società e la «nuova» economia che, come tutti sostengono, caratterizzerà il nostro cammino dopo questa tragedia.

Corrado Giacomini
Università di Parma



Dopo l'emergenza Covid-19, la discussione sul bilancio della prossima Pac sarà fondamentale

● INTERVISTA AL PRESIDENTE DI CONFAGRICOLTURA

Manodopera, serve una soluzione rapida

di Antonio Boschetti

Il presidente del Consiglio e tutto il Governo hanno ritenuto la filiera agroalimentare strategica per il Paese insieme alla sanità, all'energia e poche altre.

Al presidente di Confagricoltura Massimiliano Giansanti abbiamo chiesto quali strumenti servono al settore per continuare e rafforzare la propria attività e capacità produttiva.

Presidente, la prima questione da affrontare è quella della manodopera.

Il Paese ci ha esortato a continuare a lavorare per rifornire i cittadini di alimenti: ebbene ora la politica deve capire che per produrre ci serve la manodopera. Tanto più nella stagione primaverile, quando nei campi c'è necessità di 1,1 milioni di lavoratori, dei quali il 35% stranieri.

Per sopperire a un tale fabbisogno è necessario avere quanto prima la predisposizione del decreto flussi, consapevoli tuttavia che il blocco dei voli e le difficoltà legate alle normative di contrasto al Covid-19 adottate da ogni singolo Paese renderanno difficile l'arrivo in Italia, sia via aerea sia via terra.

Per questo è fondamentale stabilire accordi internazionali finalizzati ad aprire corridoi verdi per la circolazione della manodopera. La Germania ha stabilito un corridoio con Bulgaria e Romania per l'accesso di 80.000 lavoratori. Tuttavia, è auspicabile un quadro di riferimento europeo all'interno del quale sviluppare rapporti bilaterali tra Stati membri. Se ciò non dovesse accadere non ci resta che rivolgerci al mercato interno del lavoro, ma la contrattualistica attualmente a

Secondo Giansanti per garantire la forza lavoro di cui il settore ha bisogno servono strumenti flessibili e con poca burocrazia. In prospettiva, accordi di filiera fondamentali per stimolare la produzione

nostra disposizione è inadeguata: basti pensare alla difficoltà di trovare un medico per la visita dei lavoratori resa obbligatoria dalle regole in vigore. Serve assolutamente uno strumento diverso, che possiamo anche non chiama-

re voucher, ma capace di garantire in questa fase di emergenza flessibilità e sburocratizzazione.

Uno strumento che sia adeguato a offrire una opportunità di lavoro temporaneo ai tanti concittadini destinatari del reddito di cittadinanza o di disoccupazione e una esperienza professionale agli studenti impegnati in percorsi di formazione a indirizzo agrario.

Quali obiettivi si devono porre il sistema agricolo nazionale?

L'emergenza scatenata dalla pandemia ha acceso i riflettori sui settori strategici per il Paese e l'agricoltura è uno di questi, tanto che il Governo ha deciso di estendere anche all'agricoltura strumenti di tutela come il *golden power*. Il tema della sicurezza alimen-

tare è tornato centrale. In Italia oltre il 70% della produzione agricola è destinato all'industria di trasformazione. È una percentuale che può e deve salire in misura significativa. Dobbiamo recuperare spazi sul mercato interno e crescere all'estero.

Le esportazioni del settore agroalimentare possono aumentare di oltre 20 miliardi di euro. Per raggiungere questi obiettivi serve una strategia politica di sviluppo del potenziale produttivo nazionale, che non può prescindere dalle più recenti acquisizioni tecnologiche come le *New breeding techniques*, l'agricoltura di precisione e digitale. Senza dimenticare la modernizzazione delle infrastrutture, a partire dai trasporti.

E quale sarà il ruolo della Pac?

La Pac dovrà fornire il quadro di riferimento per favorire la maggiore integrazione delle filiere e rafforzare i sistemi produttivi europei, che sempre di più dovranno competere sui mercati dei Paesi terzi. Ci aspettiamo che la Pac post-2020 sia focalizzata su questi obiettivi, cogliendo la centralità dell'agroalimentare emersa con questa emergenza sanitaria.

Di certo non può essere tagliato il bilancio dell'UE destinato all'agricoltura, né penalizzate le imprese che producono per il mercato, dopo aver riconosciuto che il settore garantisce un bene pubblico essenziale, quello della sicurezza alimentare.

Siamo favorevoli al progetto del Green New Deal europeo, ma decisamente contrari all'ipotesi che le risorse dell'agricoltura vengano deviate per raggiungere gli obiettivi della nuova politica verde europea. Le risorse della Pac devono essere orientate a stimolare la competitività del primario sui mercati, certamente evitando quanto più possibile l'impatto ambientale, ma la Pac non può sostituire la politica ambientale europea: il rischio è di indebolire la struttura produttiva e aumentare l'import proprio da Paesi meno attenti all'ambiente rispetto agli agricoltori europei.

Servirà quindi una politica europea forte in grado di dissuadere gli Stati membri da tentativi di chiusura protezionistica, di arroccamento su posizioni ideologiche e di seguire percorsi solitari come quelli di Francia, Spagna e Germania che stanno investendo ingenti risorse proprio sul settore primario rischiando di creare una disomogeneità competitiva sul mercato unico. ●



Massimiliano Giansanti

● INTERVISTA A CESARE BALDRIGHI

Il mercato difficile di latte e formaggi

Nelle ultime quattro settimane, quelle dell'emergenza legata al Covid-19, il settore lattiero-caseario ha vissuto momenti di mercato piuttosto difficili con alcuni caseifici costretti, immediatamente dopo il blocco dell'attività di bar e ristoranti, a ritirare il latte dagli allevatori e a rimetterlo sul mercato a prezzi minimi, fino a 25 centesimi di euro al litro. Su questi temi abbiamo interpellato Cesare Baldrighi, presidente di Origin Italia e del Consorzio di tutela del Grana Padano.

Perché il prezzo del latte alla stalla è diminuito?

La chiusura della rete Horeca, da un lato, e lo spostamento delle preferenze dei consumatori verso l'acquisto di latte Uht, dall'altro, hanno determinato un surplus di latte fresco alimentare. A questi quantitativi si sono aggiunti quelli della mancata produzione di mozzarella, che veniva assorbita anch'essa in buona parte dalla rete Horeca.

Il contesto internazionale poi non ci ha aiutati: i produttori di latte in polvere tedeschi e francesi a marzo hanno ridotto i volumi trasformati a causa del calo della domanda da parte della Cina.

Infine l'emergenza Covid-19 ha compromesso la capacità di lavorazione del latte dei caseifici a causa della carenza di manodopera dovuta al distanziamento sociale sui luoghi di lavoro e alle assenze per malattia, soprattutto, purtroppo, nelle zone a elevata densità produttiva (Lodi, Cremona, Bergamo, Brescia, ndr), generando un ulteriore appesantimento del mercato.

Gli effetti sui prezzi non si sono fatti attendere e le quotazioni da 36-37 centesimi di euro al litro sono crollate fino a un minimo di 25 centesimi nella settimana dal 16 al 20 marzo per poi risalire nella successiva a 27 centesimi e toccare i 30 centesimi di euro nei primi giorni di aprile.

Tuttavia, nonostante il leggero incremento, le quotazioni sono ancora al di sotto dei corsi pre-crisi proprio in un

momento in cui l'industria e gli allevatori si preparano alla contrattazione per la fissazione del prezzo del prossimo trimestre che si presenta piuttosto complicata.

E per quanto riguarda il mercato del Grana Padano?

Al momento il prodotto commercializzato dalla gdo, soprattutto il grattugiato, ha compensato le perdite delle vendite Horeca: la prolungata conservabilità dei grana, preferita dal consumatore rispetto ai prodotti freschi, ha consentito di mantenere costanti i volumi di vendita complessivi.

Nel lungo periodo è difficile valutare

Il latte fresco è in difficoltà per il calo delle vendite. Per evitare ribassi nei prezzi servono subito interventi europei per incentivare il ritiro dal mercato di latte e formaggi

l'impatto dell'inevitabile contrazione del turismo e quindi dei pasti fuori casa. Per evitare condizioni commerciali negative sia sul mercato domestico, sia su quello estero, in particolare laddove il principale canale di vendita è rappresentato dalla rete Horeca, stiamo predisponendo un'attività di comunicazione e promozione europea mirata soprattutto al grattugiato. Partiremo già nelle prossime settimane in Ger-

I SOSTEGNI AL LATTE DI BUFALA

Il Ministero delle politiche agricole soccorre il settore lattiero-caseario bufalino con **2 milioni di euro stanziati con il decreto ministeriale competitività del 1° aprile**. I soldi potranno essere utilizzati dai caseifici produttori di mozzarella di bufala, in ragione di 10 centesimi di euro al litro, quale sovvenzione al congelamento del latte in eccesso ritirato a partire dal 1° marzo scorso.

A condizione però che da quella data abbiano comprato tutto il latte dagli allevatori e non abbiano ottenuto sconti sui contratti o sui prezzi di mercato.

Non solo: i 10 centesimi al litro di sovvenzione sono legati alla produzione di Mozzarella di bufala Campana dop e non a un diverso utilizzo, come la produzione da seconda linea di mozzarella di latte di bufala, in base della modifica temporanea al disciplinare di produzione concessa dal Mipaaf al Consorzio tutela il 19 marzo.

Ma la proiezione è che siano ferme circa 24.000 tonnellate di latte, mentre il provvedimento ministeriale può al massimo incentivarne 20.000, e sempre che i trasformatori dispon-

gano di congelatori con tali capacità.

Non a caso, il presidente del Consorzio di tutela della Mozzarella di bufala Campana dop, Domenico Raimondo, il 18 marzo aveva già chiesto al presidente e assessore all'agricoltura della Regione Campania, Vincenzo De Luca, un intervento per ritirare dal mercato l'eccedenza di latte accumulatosi nei caseifici, derivante da una caduta della domanda del latticino che nel mese di marzo è stata del 50%.

E il presidente De Luca ha annunciato il 4 aprile, nel quadro di un più ampio Piano economico-sociale, due forme di aiuto per le aziende zootecniche bufaline. **C'è un contributo da 9 milioni di euro per adeguamenti strutturali** alle misure sanitarie di biosicurezza, per le imprese che hanno partecipato al piano di eradicazione brucellosi. **E 10 milioni di euro di contributo** - 1 euro al litro, quindi poco più di 10.000 tonnellate - per l'utilizzo nella razione alimentare del latte per 60 giorni, anche se in misura non superiore al 30% della effettiva produzione lattiera ottenuta nello stesso periodo nell'anno 2019.

M.Pe.

mania e Inghilterra e successivamente in Francia, Spagna, Svizzera, Austria.

Quali provvedimenti avete preso per ridurre il latte liquido sul mercato?

Abbiamo lavorato su due fronti: ottenere da Regione Lombardia la possibilità di destinare il siero di latte agli impianti biogas regionali e stilare un accordo con una nota azienda lombarda (Zoogamma di Ghedi - Brescia) per l'utilizzo di parte del loro impianto di polverizzazione per trattare il latte anziché il siero. I valori attuali del latte liquido, in ripresa, e del latte in polvere non rendono conveniente la trasformazione, tuttavia la strada rimane aperta in caso di necessità.

Cosa avete chiesto a Bruxelles?

Stiamo insistendo per avere un provvedimento analogo a quello adottato nel 2015 quando per fronteggiare la fine del regime delle quote latte fu assegnato un premio agli allevatori disposti a ridurre le produzioni. È un provvedimento di competenza e di portata europea perché in molti Paesi dell'Unione la chiusura della rete Horeca determinerà un surplus di latte fresco sul mercato interno.

Sempre per favorire la riduzione del latte liquido sul mercato chiediamo a Bruxelles di intervenire, oltre che finanziando la polverizzazione, provvedimento che va a favore esclusivamente dei Paesi nordeuropei, anche ripristinando l'ammasso privato dei formaggi dop che riguarda in buona misura l'Italia.

L'immagine del made in Italy sarà danneggiata?

Il valore del made in Italy non sarà compromesso perché il virus sta colpendo tanti Paesi al mondo. Sicuramente l'eredità di Covid-19 sarà un cambiamento delle abitudini alimentari degli italiani e non solo.

La filiera dei cibi pronti da consumare e consegnati direttamente a casa sta crescendo rapidamente e presumibilmente manterrà anche a fine emergenza buona parte della quota di mercato finora conquistata. Il segmento sarà uno sbocco anche per i nostri prodotti, tuttavia apre nuove sfide come quella della garanzia dell'autenticità degli ingredienti.

A.B.

● RADICALI CAMBIAMENTI NELLA FILIERA

Dall'emergenza vantaggi effimeri per la carne italiana

di **Daniele Bonfante**

La filiera della carne bovina italiana sta inevitabilmente soffrendo l'impatto dell'epidemia di Covid-19 e ha subito un radicale cambiamento. La chiusura obbligatoria di tutte le attività di ristorazione collettiva fuori casa ha azzerato un importante canale distributivo in cui convogliavano non solo parte consistente delle carni di importazione estera ma anche tagli di carne, spesso i più nobili, ottenuti da bovini nazionali.

Nel frattempo è drasticamente diminuito il flusso di carni estere, anche a causa dei timori di contagio o di rimanere bloccati nel Paese da parte degli autotrasportatori. La struttura distributiva si è così tutta concentrata sulla grande distribuzione (gdo), sulle macellerie e i piccoli supermercati di prossimità. Anche la vendita diretta dei produttori è stata investita da una nuova domanda, ma resta nel complesso limitata così come l'e-commerce.

Domanda irregolare

Pur sostituendo solo in parte il prodotto estero, **la maggior domanda ha messo alla prova la filiera nazionale, ancor più per la sua irregolarità in cui a picchi di ordini hanno fatto seguito drastici cali, ma ha funzionato bene rifornendo puntualmente i punti vendita in tutto il Paese.**

La buona disponibilità stagionale di prodotto ha consentito di far fronte all'improvvisa maggior domanda, la quale ha dato nuovo sostegno al mercato invertendo la già iniziata fase calante dei prezzi e riportandoli sui livelli di inizio anno.

Ben diversa invece la situazione per le vacche di riforma le cui carni sono in gran parte destinate alla produzione di hamburger per le grandi catene dei fast food, all'esportazione e alla pro-

La buona disponibilità stagionale di vitelloni nazionali ha permesso di far fronte agli ordini. Più critica la situazione delle vacche di riforma. Aumenta lo stoccaggio di carni sui mercati esteri e i prezzi stanno calando

duzione di elaborati industriali.

L'improvvisa chiusura dei due canali ha costretto l'industria a stoccare e congelare le carni e nel contempo la stessa ha abbassato drasticamente i prezzi pagati agli allevatori, che solo ora stanno in parte recuperando anche grazie al maggior consumo di carni e preparati in scatola. **I produttori di latte sono stati quindi penalizzati sia dal calo del prezzo della materia prima alla stalla sia dal calo delle quotazioni delle vacche di riforma.**

La fase positiva della produzione di vitelloni continuerà almeno per i prossimi 6 mesi, le stalle sono infat-



Nelle prossime settimane appare più incerto il rifornimento dalla Francia di torelli da ingrasso

L'ABBATE: L'ITER NON È ANCORA CONCLUSO

Vespa samurai, primi lanci entro giugno

ti piene grazie al finora ininterrotto flusso di importazioni di bovini da ristallo francesi. Più incerto sarà invece l'import dalla Francia nelle prossime settimane, per la scarsità stagionale di torelli da ingrasso con la messa al pascolo dei vitelli e solo in secondo luogo per il coronavirus.

Non è difficile comunque prevedere che fra non molto ritorneranno sui banchi vendita della gdo le carni estere, poiché sui mercati europei lo stoccaggio sta aumentando e i prezzi stanno scendendo rapidamente.

L'effetto positivo dalla maggior domanda di carni sulla filiera italiana ha tuttavia già dinanzi a sé nuovi ostacoli.

In primo luogo la **chiusura dell'industria conciaria e la mancanza dell'esportazione delle pelli grezze e/o lavorate**. Il loro valore è già sceso del 40-50% e talora è a «prezzo da definirsi» dopo la crisi. Con il tempo non è escluso diventino un prodotto da smaltire, ossia un costo.

La seconda criticità è la **composizione degli acquisti della gdo che richiede consistenti quantità di taluni tagli di carne e non solo le «mezzene compensate»**. In condizioni normali i tagli di carne non richiesti, spesso i più nobili, trovano sbocchi nella ristorazione, oppure, come per le carni di vacca, all'esportazione. In mancanza di questi canali i macelli dovrebbero stoccare e congelare tali carni in attesa di mercati futuri, dimezzandone grosso modo il valore. L'alternativa è che la gdo cambi la composizione degli acquisti, accettando in prevalenza le mezzene, ma tale soluzione comporterebbe nuove forme di lavorazione/elaborazione delle carni al punto vendita alle quali per il momento non è organizzata.

Questo è un tema cruciale per la valorizzazione delle carni di qualità anche in un futuro «normale».

Con il passare delle settimane si evidenzia sempre più come il beneficio per la produzione nazionale legato all'impatto della pandemia sia di breve durata, in quanto le interdipendenze con i mercati esteri sono complesse, per cui è solo una questione di tempi diversi il subire ciascuno le conseguenze nefaste dell'emergenza. In aggiunta il perdurare della mancanza di un fondamentale canale distributivo porterà inevitabilmente a un ulteriore calo dei consumi di carne bovina, per cui è solo auspicabile per tutti un ritorno ai tempi normali al più presto.

Daniele Bonfante

I frutticoltori sono in attesa di poter utilizzare la vespa samurai contro la temutissima cimice asiatica (*Halyomorpha halys*) che nel corso del 2019 ha provocato oltre 700 milioni di euro di danni, colpendo in prevalenza pere, kiwi, pesche e mele.

A Giuseppe L'Abbate, sottosegretario alle politiche agricole, abbiamo chiesto delucidazioni in merito alle procedure e alle tempistiche per poter arrivare ai lanci veri e propri del parassitoide.

«Lo scorso 31 marzo – ha dichiarato L'Abbate – abbiamo compiuto due grandi passi avanti verso l'utilizzo dell'antagonista naturale nella lotta alla cimice asiatica. Ovvero l'approvazione del decreto di competenza del Ministero delle politiche agricole e quello afferente al Ministero dell'ambiente che consentiranno, su richiesta delle Regioni, di ottenere la deroga per il rilascio di specie alloctone.

Cosa manca ancora?

A questo punto all'appello mancano altri due decreti la cui discussione e approvazione procederà in parallelo. In altre parole, mentre le Regioni richiederanno la deroga al Ministero dell'ambiente per poter immettere nell'ambiente la vespa samurai, il Ministero delle politiche agricole sottoporrà alla Conferenza Stato-Regioni il Programma di azione.



Una vespa samurai attacca uova di cimice asiatica.

Foto: Tim Hays, CABI Switzerland

► Il Mipaaf deve predisporre il programma di azione generale

Alla richiesta di deroga che le Regioni interessate (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna) possono avanzare singolarmente o in maniera collettiva, deve essere allegata la valutazione del rischio ambientale già predisposta dal CREA (Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria) in collaborazione con le Regioni stesse e il Mipaaf.

Il Ministero dell'ambiente avrà 60 giorni di tempo per analizzare e discutere la richiesta di deroga e, per il tramite dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), stabilire il rischio ambientale sulla base della valutazione presentata dalle Regioni: in caso di giudizio positivo, che diamo ormai per scontato, il Ministero dell'ambiente autorizzerà la deroga.

In parallelo il Mipaaf, attraverso il Servizio sanitario nazionale, dovrà comunicare il Programma di azione generale, in altre parole il cronoprogramma dei rilasci specificandone il luogo e il numero di individui, alle Regioni per l'approvazione da parte della Conferenza Stato-Regioni. Anche questo passaggio è ormai scontato, infatti il Programma di azione è già pronto da tempo e condiviso con le Regioni.

Per quando possiamo attenderci i primi rilasci veri e propri?

Per quando possiamo attenderci i primi rilasci veri e propri?

Lavoreremo per poter intervenire proprio nel momento più utile alla lotta alla cimice, pertanto contiamo di essere pronti per il primo lancio entro la seconda metà di giugno e successivamente per un ulteriore lancio intorno alla metà luglio.

È chiaro che questo non porterà a un automatico e immediato controllo della cimice sull'intero territorio delle regioni colpite dall'emergenza, ma sarà un contributo importante alla lotta i cui effetti si vedranno ancor più negli anni successivi».

● NUOVI PROVVEDIMENTI PER FRONTEGGIARE L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Aiuti alle imprese, ecco le misure varate e quelle in arrivo

Governo e Mipaaf hanno predisposto una serie di interventi volti a sostenere i bilanci delle aziende, dall'accelerazione dei versamenti della Pac alle diverse misure per favorire i finanziamenti bancari



di **Ermanno Comegna**

Da quando è iniziata l'emergenza coronavirus in Italia si sono susseguiti numerosi provvedimenti che hanno introdotto misure di sostegno a favore delle imprese, per aiutarle a superare il grave momento critico in atto.

Alcuni interventi sono già in via di applicazione, altri sono in fase di perfezionamento, in quanto fanno parte di provvedimenti legislativi non ancora definitivamente approvati. Non è facile districarsi tra le diverse misure, anche perché il quadro della situazione cambia continuamente, per effetto dell'azione politica del Parlamento e dell'intervento del Mipaaf.

Si deve infatti considerare come l'iter per la conversione dei decreti legge preveda l'approvazione sia alla Camera sia al Senato e durante tale processo intervengono di solito numerosi emendamenti, anche di grande impatto per il settore agricolo.

È quello che sta succedendo nel corso della conversione del cosiddetto «Cura Italia» (decreto legge 17 marzo 2020 n. 18) e lo stesso accadrà per il cosiddetto decreto «Liquidità» (decreto legge 8 aprile 2020 n. 23).

Per quanto riguarda gli interventi ministeriali, questi si rendono necessari quando la gestione delle misure di sostegno richiede la predisposizione di norme di attuazione. È, ad esempio, il caso di quasi tutti gli strumenti eccezionali per il settore agricolo: anticipo della Pac con fondi nazionali, aiuti agli indigenti, accesso agevolato al credito.

Per cercare di mettere ordine ai tanti interventi varati nelle ultime settimane forniamo di seguito un breve vademecum centrato in particolare su quelle misure che maggiormente incidono nel breve termine sui bilanci delle aziende agricole.

Fondi Pac

Un primo intervento è stato realizzato da Agea con la pubblicazione di una circolare contenente gli **importi definitivi del sostegno accoppiato per le misure a superficie, relative alle domande Pac presentate nel 2019**. Dopo questa operazione gli organismi pagatori attivi sul territorio potranno senza indugio procedere con il versamento del saldo a favore degli agricoltori beneficiari.

Resta ancora in sospeso l'erogazione del saldo a favore degli agricoltori che hanno premi zootecnici di natura

accoppiata, per i quali è necessario attendere il conteggio di Agea degli importi unitari definitivi.

Una seconda interessante operazione è prevista in un emendamento al decreto «Cura Italia» e riguarda la **modifica delle regole per la concessione degli anticipi dei pagamenti diretti della Pac per l'anno 2020, utilizzando fondi nazionali**, in attesa che, dal prossimo 16 ottobre, possano partire i pagamenti con i fondi europei.

L'emendamento approvato in Senato e ora in discussione alla Camera contiene alcune mirate modifiche allo strumento dell'anticipazione con fondi nazionali introdotto per la prima volta nel 2019 (legge n. 44 del 21 maggio 2019). La manovra in corso avrà come risultato finale quello di **autorizzare gli organismi pagatori a erogare il 70% dei pagamenti diretti spettanti agli agricoltori, prima della presentazione della domanda unica della Pac, calcolando gli importi da erogare sulla base del portafoglio titoli del 2019**.

Se questa ambiziosa operazione si concluderà positivamente, ci sarà una iniezione di liquidità a favore delle imprese agricole che potrebbe intervenire ben prima del termine del 31 luglio previsto dalle norme vigenti.

Accesso al credito

Una categoria di interventi di sostegno nella quale è decisamente difficile orientarsi riguarda le misure per l'accesso al credito e per ripristinare la liquidità delle imprese agricole.

Tra il «Cura Italia» e il decreto «Liquidità» sono disponibili diverse possibilità per l'accesso ai finanziamenti bancari, usufruendo di incentivi pubblici sotto forma di garanzie statali (totali o parziali) e di agevolazioni in conto interesse.

Il decreto «Liquidità» ha abrogato la misura del fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese, comprese quelle agricole, contenuta nel «Cura Italia» e ha istituito un nuovo e più corposo intervento composto da due pilastri.

- Il primo contiene le misure di accesso al credito e di sostegno alla liquidità delle imprese da attuarsi attraverso la Sace, con impegni per 200 miliardi di euro, di cui almeno 30 destinati al supporto delle piccole e medie imprese. Questo canale è orientato verso le imprese più strutturate.

La garanzia è rilasciata entro il 31 dicembre 2020 per finanziamenti di durata non superiore a 6 anni, con preammortamento di 24 mesi e con copertura statale che è compresa tra il 70 e il 90% del finanziamento richiesto dall'impresa beneficiaria.

- Il secondo pilastro è il fondo centrale di garanzia specifico per le piccole e medie imprese, a titolo gratuito, a copertura del 90% dell'ammontare di ciascuna operazione finanziaria. Questo intervento è più confacente all'impresa agraria. All'interno della misura c'è una variante, la quale consente di ottenere una garanzia pubblica che copre il 100% dei nuovi finanziamenti concessi dalle banche, a condizione che essi non superino l'importo di 25.000 euro e comunque entro il limite del 25% dei ricavi.

Anche in questo caso la durata massima è stabilita in 6 annualità, con preammortamento di 24 mesi. In pratica, grazie a tale intervento **tutte le imprese agricole potranno accedere a un prestito fino a 25.000 euro, in modo semplice e senza istruttoria bancaria, in quanto totalmente coperto dalla garanzia dello Stato.**

Sia la garanzia pubblica al 90% sia la variante che copre il 100% si applicano alle operazioni gestite da Ismea, la quale dispone di una assegnazione di 100 milioni di euro per l'anno 2020.

IL PARERE DEL SOTTOSEGRETARIO L'ABBATE

Anche l'agricoltura nel Fondo di garanzia

La discussione al Senato per la conversione in legge del decreto «Cura Italia» ha fugato ogni dubbio sulla possibilità per gli agricoltori di fruire delle misure messe a punto dal Governo per garantire liquidità alle imprese. Al sottosegretario Giuseppe L'Abbate abbiamo chiesto conferma e soprattutto cosa cambia per l'agricoltura.

«Grazie all'emendamento approvato al Senato, anche le imprese agricole potranno accedere direttamente, senza l'intermediazione dei confidi, al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, godendo così anche dei benefici previsti dalle recenti disposizioni normative.

Mi riferisco alla possibilità di ottenere un credito di 25.000 euro con durata di 6 anni e preammortamento di 2, supportato da garanzia dello Stato pari al 100% del credito erogato, senza le lungaggini e i costi di istruttoria e della successiva valutazione del merito creditizio.

La garanzia statale fino al 100% sarà prestata anche per la concessione di finanziamenti da 25.000 fino a 800.000 euro, ma in questo caso l'impresa sarà sottoposta a valutazione da parte dell'istituto bancario».

In quest'ultimo caso come avviene la valutazione?

Mediocredito centrale ha già sviluppato una metodologia specificamente

dedicata alle aziende agricole, basata su parametri diversi dal bilancio, ad esempio il fatturato, l'export, il carattere innovativo dell'impresa, ecc. È una svolta molto importante anche dal punto di vista strategico.

L'agricoltura finalmente viene connessa alla politica economica del Paese. Da oggi se il Governo in carica o quelli che verranno decidono di stimolare gli investimenti sostenendo gli strumenti di garanzia, anche l'agricoltura potrà godere immediatamente di questa scelta, al pari di tutte le altre imprese.

È un passaggio importante per il mondo agricolo.

Certamente. Si tratta di avviare un cammino di ammodernamento degli strumenti di credito per l'agricoltura, aggiungendo un'opportunità in più rispetto ai percorsi tradizionali, che conservano comunque la loro valenza e operatività.

L'agricoltura è un settore a intenso utilizzo di capitali e siamo convinti che nel prossimo futuro dovrà affrontare ingenti investimenti per ammodernarsi e restare al passo con l'evoluzione tecnologica in grado di assicurare la capacità di competere a livello internazionale: per questo c'è la necessità di ampliare e rendere più efficienti le possibilità di credito per le imprese del settore primario.

Antonio Boschetti

A completare il quadro vi è poi lo specifico regime di aiuto previsto nel decreto «Cura Italia» con l'istituzione di un fondo dotato di 100 milioni di euro per l'anno 2020, per la copertura totale degli interessi passivi sui finanziamenti bancari destinati al capitale circolante e alla ristrutturazione dei debiti, nonché per la copertura dei costi sostenuti per interessi maturati negli ultimi due anni dalle imprese agricole. Per questo intervento è necessario attendere uno specifico decreto ministeriale attuativo.

In aggiunta alle misure per il ripristino della liquidità e per l'accesso al credito di nuova emanazione, c'è da menzionare l'iniziativa presa da Ismea

lo scorso 6 aprile. Per contrastare l'impatto dell'emergenza coronavirus sono confermate d'ufficio le garanzie (sia dirette sia sussidiarie), sui finanziamenti in essere, per i quali le banche comunicano la sospensione e/o l'allungamento, nonché la modifica del piano di ammortamento.

Inoltre, Ismea ha comunicato la sospensione del pagamento delle rate, per la quota capitale e interessi, con scadenza nell'anno 2020, a carico dei beneficiari dell'agevolazione per l'insediamento dei giovani in agricoltura (regime fondiario) e dei beneficiari del regime di autoimprenditorialità (ex subentro).

Ermanno Comegna

● PENALIZZATE SOPRATTUTTO LE PICCOLE AZIENDE

Mercatini e vendita diretta al collasso

I mercati contadini possono organizzarsi per rispettare le misure di sicurezza, gli esempi ci sono, ma molte Regioni vietano ancora questa forma di vendita. Azzerata anche l'attività delle fattorie didattiche

di **Giorgio Vincenzi**

«**L**a chiusura dei mercati contadini è avvenuta proprio nel momento in cui la primavera sta avanzando e le colture maturano in fretta. Pesanti sono le conseguenze economiche per le piccole aziende agricole, specie per quelle che hanno impostato coltivazioni e allevamenti per la vendita diretta. **Venendo meno questa opportunità, non sanno dove collocare il frutto del loro lavoro»** afferma preoccupato **Marco Boschetti, direttore del Consorzio agrituristico mantovano** che associa 450 aziende agricole familiari, tra piccole e medie, la metà delle quali partecipano ai 30 mercati contadini organizzati in vari paesi del Mantovano, ma anche a Milano.

E mentre lo intervistiamo ha il telefono che continua a squillare. Dall'altra parte ci sono agricoltori che hanno gli ortaggi pronti per i mercati e che si vedono invece costretti a buttarli via, o altri ancora con le celle piene di asparagi che non riescono a vendere e che chiedono indicazioni su cosa fare.

«**Da quando la Regione Lombardia il 21 marzo scorso ha disposto la sospensione dei mercati contadini abbiamo calcolato che le aziende aderenti al Consorzio hanno subito una perdita di fatturato intorno ai 500.000 euro alla settimana.** Sebbene molte di

esse si siano organizzate per le consegne a domicilio, spesso rese difficili dalle nuove norme sul controllo della mobilità, il ricavato non equivale minimamente a quello del mercato».

«Noi stessi facciamo 150 consegne a settimana avvalendoci della collaborazione della Croce Rossa di Mantova, ma l'incasso è ben lontano da quello del mercato. Ci devono permettere – prosegue il direttore del Consorzio – di aprire nuovamente, pur con tutte le cautele del caso. Anche noi forniamo un servizio primario per la popolazione».

Il problema è analogo anche per gli altri oltre 1.000 mercati gestiti dagli agricoltori che operano da Nord a Sud dell'Italia e dove hanno fatto la spesa almeno una volta, stando a un'indagine del 2017, circa 8 milioni di cittadini.

Sicurezza possibile

A sollecitare con forza la loro riapertura vi sono anche l'Associazione rurale italiana e FederBio. Quest'ultima attraverso una nota del presidente, Maria Grazia Mammuccini, chiede «perché i mercati all'aria aperta, probabilmente meno esposti dei supermercati alla diffusione del virus, non possano avere in pochi giorni norme di sicurezza compatibili con



Anche i mercatini degli agricoltori possono rispettare le indicazioni per la sicurezza

la situazione. Tutto ciò per evitare che una buona parte dei 60.000 agricoltori biologici, come anche il resto delle aziende agricole, sia costretta a chiudere».

Anche per Boschetti è possibile e fattibile riorganizzare i mercati contadini secondo le direttive del Governo sulla lotta al contagio da Covid-19: «Ho scritto all'assessore lombardo all'agricoltura Fabio Rolfi chiedendo l'apertura, ma purtroppo la Regione con l'ordinanza dell'11 aprile scorso ha prorogato la chiusura dei mercati all'aperto sino al 3 maggio prossimo».

«Eppure – continua Boschetti – il Comune di Torino ha autorizzato, con un provvedimento in materia di commercio su aree pubbliche del 25 marzo scorso, la riapertura dei mercati, a patto che lo spazio sia circoscrivibile, che siano garantiti due varchi, uno per l'entrata e uno per l'uscita, e che il controllo degli accessi, che non possono essere superiori al doppio degli operatori, deve essere a carico degli operatori».

Sullo stesso binario si è mossa anche la Regione Veneto con l'ordinanza del 4 aprile, confermata da quella successiva del giorno 13. A tal proposito, la Cia di Venezia ha pubblicato sul suo profilo facebook le foto della riapertura del mercato contadino di Mirano, il tutto nel rispetto delle norme di sicurezza: guanti e mascherine per tutti e con l'aiuto di volontari per evitare assembramenti.

Multifunzionalità azzerata

Anche molte altre attività tipiche delle piccole aziende agricole legate alla multifunzionalità sono in profondo rosso: «Le perdite per le fattorie didattiche sono del 100% visto che le scuole sono chiuse e che quasi sicuramente salteranno anche i centri estivi» ricorda Boschetti.

«Per chi ha alloggio la stagione è ormai persa, sia per il mercato interno, sia per quello estero. Le disdette sono all'ordine del giorno. La media del fatturato annuo – afferma il direttore del Consorzio agrituristico mantovano – per chi fa alloggio, da noi è intorno ai 70.000 euro. A questo mancato reddito dobbiamo aggiungere le spese per dotarsi di ionizzatori per rassicurare i possibili ospiti sulla sanificazione sistematica e costante delle camere che è prima di tutto un dovere civile». ●

Allevamenti intensivi nel mirino della Rai, ovvero quando l'«informazione» è di parte

L'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese ha riportato in evidenza il ruolo strategico, economico e ancor più sociale, dell'agricoltura e della zootecnia.

Si sapeva, ma era dato per scontato, dimenticato. Sono state necessarie le pazienti file davanti ai supermercati, le foto degli scaffali svuotati e perfino i nuovi buoni statali per fare la spesa che ce lo hanno fatto balzare davanti agli occhi. Che hanno reso evidente che il fabbisogno alimentare è innanzitutto un bisogno primario dell'uomo e non solo «un piacere».

Immaginate quali sarebbero state invece le scene se gli scaffali dei supermercati non avessero potuto essere riforniti di nuovo giorno dopo giorno in quantità sufficienti; se non ci fosse ancora questo, fragile sì, ma ancora vitale sistema agricolo nazionale.

Un'epidemia impensabile come quella attuale sembra il ritorno di un fantasma del passato, quali altri fantasmi torneranno se non ci fosse una produzione nazionale di cibo sufficiente con i commerci internazionali quasi azzerati? Allo stesso tempo milioni di italiani preoccupati e anche impauriti, obbligati a rimanere chiusi in casa, guardano la tv e pendono dalle labbra degli scien-

ziati; particolarmente attenti e interessati a tutto ciò che è «scientifico» e aspettano le «buone notizie». È stata messa a punto la cura dal coronavirus? E quando arriverà il vaccino?

Un attacco inaspettato

Nel bel mezzo di questa emergenza la Rai, televisione di Stato, manda in onda programmi che hanno l'etichetta di trasmissioni di divulgazione scientifica, ma che attaccano l'agricoltura moderna e il nostro sistema di produzione zootecnica, affermando che fanno male al pianeta e quindi sono dannosi all'uomo. Pertanto bisogna azzerarli cambiando il modello di alimentazione.

Improvvisamente l'evidenza della realtà non conta più nulla: conta solo l'ideologia.

Le trasmissioni «Sapiens», nella puntata del 28 marzo scorso, «Indovina chi viene a cena» del giorno seguente e poi ancora in quella del 5 aprile, e da ultima «Report» del 13 aprile, hanno messo all'indice gli allevamenti intensivi come causa principale dell'inquinamento del pianeta e della formazione dei gas serra.

► Inaccettabile l'uso distorto del servizio pubblico

Si è cercato addirittura di impaurire i telespettatori ipotizzando che gli allevamenti intensivi potrebbero avere un ruolo di «ponte epidemiologico» nella diffusione delle pandemie umane e quindi dello stesso coronavirus.

Forse si potrebbe pensare che gli autori abbiano confuso gli animali selvatici e il loro sempre più diffuso traffico illegale, che sono indicati esplicitamente in un capitolo del rapporto di una delle Agenzie Onu citato in trasmissione,

UNEP 2016, come sospetta origine delle principali epidemie degli ultimi decenni, con gli allevamenti protetti e super controllati del nostro Paese.

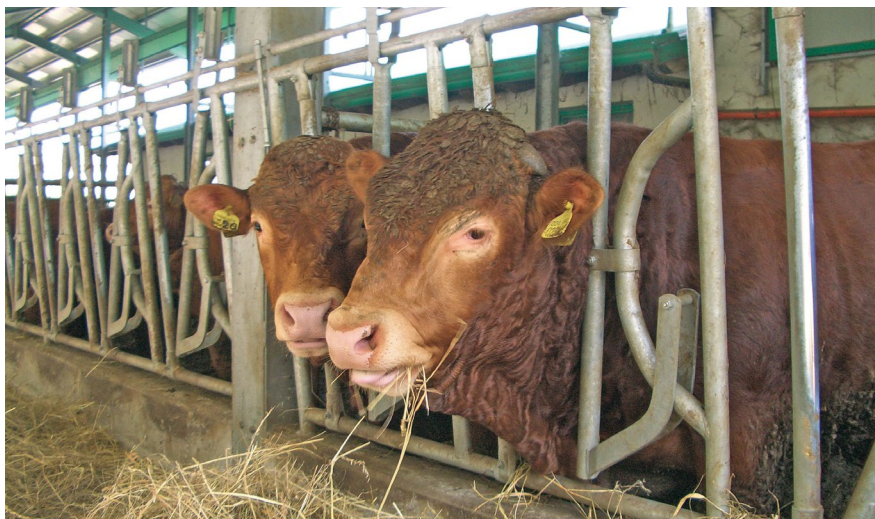
Forse sono sfuggite le tante pubblicazioni scientifiche internazionali successive al report Fao «Livestock long shadow» del 2006 – ancora citato come la «Bibbia», ma messo in discussione evidenziando errori tanto nell'impostazione quanto nei procedimenti di calcolo e ridimensionato nei suoi risultati accusatori e scioccanti – che dimostrano come i numeri contenuti nel report ben poco hanno a che vedere con la realtà produttiva del nostro Paese.

Questa sequenza incredibile di sviste ed errori accade però a **due conduttori dichiaratamente vegetariani e altrettanto dichiarati nell'intento di fare trasmissioni che portino avanti la loro personale battaglia contro la carne per cambiare i modelli alimentari degli italiani**, spaventandoli.

Inevitabili, forti e univoche le lettere di protesta di tutte le organizzazioni di settore, da quelle agricole a quelle degli industriali indirizzate al presidente della Rai, al ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova e alla Commissione parlamentare di vigilanza Rai.

Essi dichiarano inaccettabile che si usino gli strumenti dello Stato per screditare i produttori italiani di alimenti di origine animale proprio nel mentre la filiera è impegnata al massimo per assicurare ai cittadini italiani prodotti sani e di qualità.

Daniele Bonfante



La carne prodotta negli allevamenti italiani è sottoposta a severi controlli ed è assolutamente sicura

Emergenza manodopera, serve una soluzione rapida e snella

Le aziende agricole italiane hanno urgente bisogno di circa 250.000 lavoratori. Nonostante le molte proposte formulate, i decisori politici non hanno ancora dato risposte efficaci alle pressanti richieste degli agricoltori



Mancano operai da impiegare nelle lavorazioni primaverili e nelle grandi campagne di raccolta.

A lanciare l'allarme, ormai più di un mese fa, sono state le principali organizzazioni di rappresentanza delle imprese agricole. La raccolta delle primizie nei campi in alcune regioni è già iniziata e nelle prossime settimane entra nel vivo con la maturazione di gran parte delle produzioni ortofrutticole e delle lavorazioni per i raccolti d'autunno.

La carenza di lavoratori – stimata intorno a 200-250.000 unità – è dovuta a una molteplicità di fattori, che ruotano tutti intorno all'assenza della tradizionale e significativa quota di manodopera straniera.

Rumeni, polacchi, bulgari, indiani, pakistani, nordafricani e molti altri: nel 2019 sono stati circa 390.000 gli stranieri censiti negli archivi del Ministero del lavoro e dell'Inps, pari al 36% della manodopera totale.

Molti sono ripartiti verso i Paesi d'origine per sfuggire alla pandemia, altri non riescono a entrare in Italia a causa dei blocchi alle frontiere.

Manca all'appello anche il consueto decreto del presidente del Consiglio dei ministri che consente l'accesso in

Italia a quote limitate di cittadini extracomunitari per motivi di lavoro stagionale in agricoltura.

Come risolvere il problema

Tante le proposte formulate ai decisori politici per consentire più facilmente il ricorso alla manodopera, anche italiana.

Le imprese agricole infatti, in questa fase emergenziale, oltre a cercare lavoratori agricoli professionali, si dicono disponibili a utilizzare, almeno per le mansioni meno qualificate, anche soggetti senza particolare esperienza (ad esempio gli studenti), o che provengono da altri settori (lavoratori dipendenti in cassa integrazione o lavoratori autonomi che hanno dovuto sospendere l'attività) o che non prestano alcuna attività (disoccupati, inoccupati o percettori di integrazioni al reddito).

Da più parti si è dunque chiesto in primo luogo un **allargamento dell'ambito di applicazione del contratto di prestazione occasionale (il vecchio voucher)** che consentirebbe al prestatore di non perdere le indennità di cui gode (ad esempio disoccupazione, reddito di cittadinanza, integrazione salariale, bonus di 600 euro per gli autonomi, ecc.) e di percepire un reddito

esentasse che non incide sui misuratori di reddito (Isee).

Questo strumento incontra infatti una serie di limiti e divieti che ne riducono fortemente l'utilizzabilità. Basti pensare che oggi possono ricorrere al voucher soltanto le aziende agricole di piccole dimensioni (e cioè quelle che occupano fino a 5 dipendenti) e che il valore massimo dei compensi per azienda è pari 5.000 euro annui.

Ma è stato anche proposto di **semplificare il tradizionale contratto di lavoro subordinato stagionale, rendendolo cumulabile con le indennità di sostegno al reddito e sostenibile dal punto di vista dei costi previdenziali, fermi restando i diritti retributivi e infortunistici.**

Le principali organizzazioni professionali agricole nazionali hanno anche messo a disposizione apposite piattaforme telematiche per l'incontro tra offerte di lavoro e candidati per un lavoro nei campi (Agrijob di Confagricoltura, Jobincountry di Coldiretti).

Sul fronte della manodopera straniera le imprese chiedono al Governo di pervenire ad accordi bilaterali con alcuni Paesi dell'Est Europa per l'individuazione di appositi corridoi per facilitare l'arrivo in Italia dei lavoratori con un contratto di lavoro in tasca (alcuni primi contatti ci sono stati con la Romania).

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori dal canto loro chiedono a gran voce una sanatoria dei cittadini stranieri che già si trovano sul territorio italiano, in presenza di congrui impegni all'assunzione.

Un piano d'azione per il lavoro agricolo

Qualche prima risposta alle varie richieste è arrivata il 15 aprile scorso nell'aula di Montecitorio dal ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, che ha reso noto di stare lavorando con i ministri Nunzia Catalfo (Lavoro) e Luciana Lamorgese (Interno) per arrivare alla predisposizione di un piano di azione emergenziale per il lavoro agricolo che dovrebbe prevedere:

- l'attuazione di alcune delle misure del piano triennale di prevenzione e contrasto al caporalato, quali la mappatura dei fabbisogni di lavoro agricolo e la realizzazione di una piattaforma per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro;
- lo sblocco del «dpcm flussi 2020» per il lavoratori extracomunitari stagionali (18.000) e per la conversione dei contratti stagionali già in essere;
- l'elaborazione di una proposta normativa volta a prevedere, a fronte dell'immediata disponibilità di un contratto di lavoro, la regolarizzazione dei cittadini stranieri già presenti in Italia;
- l'esame di misure finalizzate all'attivazione di contratti di lavoro anche con percettori di prestazioni di sostegno al reddito.

Eppure, a quasi due mesi dall'inizio dell'emergenza, le proposte e gli allarmi del comparto agricolo non hanno ancora trovato soluzioni concrete.

«Il nostro appello alla politica – ha dichiarato il presidente di Confagricoltura, Massimiliano Giansanti – è di non perdere altro tempo prezioso e di attivare gli strumenti più adeguati a dare risposte concrete. Il tempo sta per scadere. La carenza di manodopera in agricoltura rischia di compromettere i raccolti. Sarebbe un fatto gravissimo in una situazione di emergenza che vede salire ogni giorno il numero delle persone che chiede aiuti alimentari. Abbiamo avanzato le nostre proposte e siamo pronti a discutere con tutti, senza preclusioni. Lo strumento migliore è quello più rapido. In pochi giorni dobbiamo trovare una soluzione e dare una risposta alle pressanti richieste degli agricoltori che non vogliono perdere il risultato del loro lavoro».

A.Red.

FLESSIBILITÀ PER I PROGRAMMI DI SOSTEGNO

Via libera dell'UE all'ammasso per lattiero-caseari e carni

La Commissione europea proporrà di attivare entro fine aprile aiuti all'ammasso privato per i prodotti lattiero-caseari (latte scremato in polvere, burro, formaggio) e carni. Per queste ultime l'aiuto sarà limitato a carni bovine, ovine e caprine.

Il regime consentirà il ritiro temporaneo dei prodotti dal mercato per un minimo di 2-3 mesi e fino a un periodo massimo di 5-6 mesi.

La Commissione introdurrà inoltre flessibilità nell'attuazione dei programmi di sostegno del mercato per il vino, la frutta e la verdura, l'olio d'oliva, l'apicoltura e per il programma di distribuzione di latte, frutta e verdura nelle scuole.

Ciò consentirà il riorientamento delle priorità di finanziamento verso misure di gestione delle crisi per tutti i settori.

Il nuovo pacchetto di aiuti prevede inoltre una deroga eccezionale alle regole di concorrenza dell'UE per i settori del latte, dei fiori e delle patate, con gli operatori che potranno adottare misure di auto-organizzazione per far fronte alla crisi. **Per esempio, il settore del latte sarà autorizzato a pianificare collettivamente la produzione di latte e il settore dei fiori e delle patate sarà autorizzato a ritirare i prodotti dal mercato.** Sarà inoltre consentito lo stoccaggio da parte di operatori privati.



L'ammasso per le carni riguarderà i settori bovino, ovino e caprino

Tali accordi e decisioni sarebbero validi solo per un periodo massimo di sei mesi. Le misure dovranno essere approvate e votate dai Paesi membri e alcuni dettagli potrebbero cambiare.

OK agli aiuti di Stato

Intanto, il Consiglio UE ha approvato in via definitiva le misure straordinarie già annunciate dalla Commissione europea per far fronte ai primi problemi di liquidità degli agricoltori.

Da subito le aziende agricole potranno avere accesso agli strumenti finanziari previsti dai fondi per lo sviluppo rurale, con la possibilità di ottenere prestiti fino a 200.000 euro anche a sostegno del capitale circolante, senza bisogno di presentare il piano aziendale.

La commissaria UE alla concorrenza Margrethe Vestager ha inoltre dato il via libera al regime nazionale di aiuti di Stato da 100 milioni di euro per so-

stenere le pmi nei settori agricolo, forestale, ittico e dell'acquacoltura.

Nell'ambito del regime, il sostegno sarà concesso dall'Ismea attraverso le banche, sotto forma di garanzie statali su investimenti e prestiti in conto capitale circolante, e sovvenzioni dirette, sotto forma di rinuncia alla tariffa applicabile sulle garanzie concesse.

Per quanto riguarda le garanzie statali, nell'ambito del regime le garanzie su prestiti che coprono il 100% del rischio possono essere concesse fino a un valore nominale di 100.000 euro per impresa attiva nel settore agricolo primario e 800.000 euro per impresa attiva nel settore forestale e nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Per quanto riguarda le sovvenzioni dirette, il sostegno non supererà i 100.000 euro per impresa attiva nel settore agricolo primario e gli 800.000 euro per impresa attiva nel settore forestale o nella trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli.

Angelo Di Mambro

● IMPRESE DEL SETTORE IN SOFFERENZA

La filiera del vino in difficoltà chiede aiuto

Presentato al Governo un articolato pacchetto di proposte per il rilancio del settore quando l'emergenza sarà terminata. L'obiettivo è di non trovarsi a ridosso della prossima vendemmia con abnormi giacenze di vino in cantina

di Palma Esposito

L'emergenza sanitaria e sociale determinata dalla diffusione del virus Covid-19 ha generato una situazione di grave difficoltà per l'intera economia nazionale.

Il settore vitivinicolo, benché compreso fra le attività autorizzate, ha subito un impatto molto negativo per la chiusura di pubblici esercizi, ristoranti, bar ed enoteche, che ha sottratto un naturale sbocco commerciale per le produzioni vitivinicole.

Nel canale Horeca è veicolato, infatti, circa il 35% del vino consumato in Italia, che rappresenta circa il 55% del vino in valore.

La maggior parte delle piccole e medie aziende vitivinicole italiane, cosiddette a filiera verticale, non serve la grande distribuzione che in questo periodo punta su vini dal prezzo molto concorrenziale. Tali aziende hanno come principali canali di riferimento quello on trade e quello della vendita diretta, che di solito rappresenta il 25% delle vendite ma che ha anch'esso subito un forte rallentamento per la restrizione alla circolazione necessaria per contenere l'emergenza.

La mancata ricezione negli alberghi e negli agriturismi ha poi rimosso un validissimo supporto promozionale dei vini verso gli acquirenti italiani e stranieri.

A livello internazionale l'export negli stessi canali ha subito un rallentamento, e in parte anche nella grande

distribuzione estera, per problemi di trasporti, consegne e di logistica, con alcuni casi di infondate barriere tecniche al commercio intracomunitario e internazionale.

In questo contesto le aziende vitivinicole stanno soffrendo enormemente e temono per la loro sopravvivenza.

Le richieste al Governo

I produttori, tramite le organizzazioni di rappresentanza, hanno chiesto al Governo, e in particolare al ministro delle politiche agricole, Teresa Bellanova, di tenere in conto le difficoltà del settore.

La filiera vitivinicola composta da Confagricoltura, Cia, Copagri, Alleanza delle cooperative italiane, Unione italiana vini, Federdoc, Federvini e Assoenologi ha indirizzato al ministro una serie di istanze e ha formulato altrettante proposte per fronteggiare l'emergenza.



Le aziende vitivinicole hanno bisogno di aiuti e supporti finanziari, ma anche di modalità di erogazione e utilizzo agili e semplici da gestire

Principali richieste della filiera vino

- Sospensione dei versamenti fiscali e previdenziali
- Finanziamenti a breve e medio termine
- Garanzia pubblica e privata
- Sospensione di tutti i finanziamenti in corso
- Differimento dei termini di rimborso dei debiti in corso e attivazione del pegno rotativo
- Ammasso privato
- Distillazione di crisi
- Potenziamento della vendemmia verde
- Piano strategico di sostegno all'export

Proposte, in primis, in materia di misure economiche e fiscali a sostegno della liquidità delle imprese, richieste di una maggiore flessibilità nella gestione delle misure dell'ocm vino e, infine, proposte di carattere settoriale per contenere la perdita di mercato e le eventuali eccedenze di prodotto.

In termini di urgenza la filiera ha richiamato la necessità di sostenere le imprese con **iniezioni di liquidità specifiche e semplificazione burocratica.**

Le imprese hanno bisogno di aiuti e supporti finanziari, ma anche di modalità di erogazione e utilizzo agili e semplici da gestire, altrimenti saranno inevitabili ostacoli burocratici che rallenteranno la ripresa delle aziende italiane rispetto ai concorrenti degli altri Paesi europei ed extraeuropei.

Le richieste sono state inizialmente per la **sospensione dei versamenti fiscali e previdenziali** e poi prevalentemente **finanziamenti a breve e medio termine per la produzione e la commercializzazione dei loro prodotti, forme di garanzia pubblica e privata, la sospensione di tutti i finanziamenti in corso a termine più lungo di quello attuale, un più sostanzioso differimento dei termini di rimborso dei debiti in corso e l'attivazione del pegno rotativo anche per il vino.**

Il sostegno all'export

Accanto a queste misure la filiera ha richiesto il varo di un «Piano strategico di sostegno all'export vitivinicolo nazionale» sui mercati internazio-

li più recettivi che sarà fondamentale per la ripartenza quando l'emergenza sarà terminata e la concessione di proroghe nella tempistica delle domande ocm e deroghe nell'esecuzione dei programmi per la ristrutturazione e riconversione dei vigneti, investimenti e promozione già in essere, con la desanzionabilità per i mancati adempimenti, ma anche proroghe nella durata delle autorizzazioni all'impianto e reimpianto che sono molto attese dal mondo produttivo.

Incubo cantine piene

Il perdurare dell'emergenza Covid-19 rischia di rendere realistico lo scenario di cantine piene ben al di là delle normali e logiche previsioni a ridosso della prossima campagna vendemmiale, problematica da tenere immediatamente presente e i cui effetti negativi vanno considerati nell'emanazione delle misure di emergenza.

Le organizzazioni propongono, da un lato, di ampliare il «menu» oggi a disposizione del Piano nazionale di sostegno, allargando le opzioni anche ad **ammasso privato** e **distillazione di crisi** e, dall'altro, di potenziare le misure già in essere come la **vendemmia verde** e la **promozione**, che si vorrebbe allargare al mercato interno da dove tutte le imprese dovranno ripartire.

Per queste ultime proposte occorrono finanziamenti speciali da Bruxelles attingendo alle dotazioni straordinarie in tempi di crisi.

Il dibattito è di questi giorni, la Commissione per adesso ha dichiarato di non avere disponibilità per sostegni extra, ma nei prossimi giorni si attendono sue valutazioni più approfondite.

I produttori italiani hanno attivato il confronto con quelli europei, trovando soprattutto nei colleghi francesi, spagnoli e tedeschi molta solidarietà e comunione di intenti e proposte.

Le organizzazioni europee del settore vitivinicolo stanno elaborando piattaforme di richieste alla Commissione e stanno coinvolgendo i parlamentari europei per sensibilizzarli sulle problematiche del settore.

Il prossimo mese sarà decisivo per la costruzione degli strumenti utilizzabili a livello nazionale ed europeo e l'auspicio è quello di non avere solo proclami, ma un segnale concreto sotto l'aspetto economico-normativo che possa sollevare le sorti del settore.

Palma Esposito

● UNIONE EUROPEA E GOVERNO ITALIANO AL LAVORO

Problema liquidità? Via ai fondi Pac in anticipo

di **Ermanno Comegna**

La maniera più diretta, semplice e immediata per iniettare liquidità a favore delle imprese agricole è sicuramente quella di accelerare le erogazioni dei pagamenti della Pac del Primo e del Secondo pilastro, sia per quanto riguarda il saldo degli importi riferiti al 2019, sia per gli anticipi per le domande da presentare per la corrente annualità 2020. Su entrambi questi fronti stanno operando sia le istituzioni europee sia quelle nazionali.

Per quanto riguarda Bruxelles, sulla *Gazzetta Ufficiale* europea del 17 aprile scorso è stato pubblicato il **regolamento 2020/531 che autorizza gli Stati membri a versare, tra il 16 ottobre e il 30 novembre, gli anticipi per i pagamenti diretti dello sviluppo rurale e per le misure connesse alla superficie e agli animali secondo aliquote rafforzate.**

Di norma, infatti, è possibile erogare fino al 50% per i pagamenti diretti e fino al 75% per le misure a superficie e a capo. Con il recente regolamento tali aliquote sono state portate rispettivamente al 70 e all'85%. Inoltre, gli organismi pagatori sono autorizzati a liquidare i beneficiari una volta ul-

Da giugno il decreto Cura Italia dovrebbe consentire l'erogazione del 70% dei pagamenti diretti della domanda unica 2020. L'UE aumenta le aliquote degli anticipi per i pagamenti diretti dello sviluppo rurale e per le misure connesse alla superficie e agli animali

timati i soli controlli amministrativi, rimandando a una fase successiva quelli in loco.

Cosa prevede il decreto Cura Italia

Misure ancora più incisive e in grado di anticipare ulteriormente l'erogazione dei pagamenti della Pac sono previste a livello nazionale.

Il decreto Cura Italia del 17 marzo scorso ha innalzato dal 50 al 70% l'aliquota di anticipazione che può esse-

re riconosciuta agli agricoltori, entro il 31 luglio prossimo, a fronte della presentazione di specifica domanda.

L'operazione interessa i pagamenti diretti del Primo pilastro riferiti all'annualità 2020.

In sede di conversione del decreto Cura Italia in via di approvazione è prevista una modi-



L'erogazione anticipata del 70% dei pagamenti diretti del 2020 dovrebbe avvenire in modo automatico, senza bisogno che il beneficiario presenti un'apposita richiesta

fica della misura dell'anticipazione che è decisamente migliorativa e talmente radicale da configurarsi come uno strumento del tutto nuovo.

Come riferito dal ministro Teresa Bellanova in occasione della recente informativa alle Camere, **il maxi emendamento al decreto legge Cura Italia in via di definitiva conversione in legge consente «di portare 1,4 miliardi di euro di liquidità a 565.000 imprese agricole, a partire dal mese di giugno, con procedure semplificate e senza domanda».**

Si consideri che, come noto, il pagamento dell'anticipo con fondi europei inizia non prima del 16 ottobre dell'anno cui si riferisce la domanda unica. Pertanto, **il regime modificato di aiuto nazionale sull'anticipo Pac permette di iniettare liquidità alle imprese almeno 5 mesi e mezzo prima del normale.**

L'emendamento approvato in Senato e ora in discussione alla Camera si riferisce unicamente all'anticipo Pac con risorse nazionali per l'anno 2020 e contiene le seguenti novità:

- la manovra in corso avrà come risultato finale quello di autorizzare gli organismi pagatori a erogare il 70% dei pagamenti diretti spettante agli agricoltori, prima della presentazione della domanda unica della Pac, calcolando gli importi da erogare sulla base del portafoglio titoli del 2019;
- l'erogazione anticipata avverrebbe in modo automatico, senza bisogno che il beneficiario presenti un'apposita richiesta;
- gli agricoltori che chiedono l'anticipo devono impegnarsi a presentare la domanda Pac entro la scadenza del 15 giugno 2020;
- l'incasso dell'anticipo non consente di cedere i titoli in portafoglio fino ad avvenuta compensazione dell'anticipazione;
- il regime di aiuto non è in de minimis, ma utilizza il quadro temporaneo degli aiuti di Stato di recente sancito a Bruxelles, il cui limite massimo per impresa agricola nel corso del 2020 è di 100.000 euro;
- per il funzionamento della misura è necessario un decreto Mipaaf da emanarsi entro 20 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione;
- i controlli saranno eseguiti al momento dell'erogazione del saldo e il pagamento dell'anticipo è sottoposto a clausola risolutiva.

MODIFICATE LE REGOLE PER L'EMERGENZA VIRUS

Controlli più flessibili sulle domande di aiuto Pac

Ci sono novità importanti per quanto riguarda le modalità con le quali gli organismi pagatori, le Regioni e gli altri enti competenti sono tenuti a svolgere le attività di controllo per accertare la conformità e la correttezza delle domande di pagamento della Pac (pagamenti diretti, condizionalità, greening, misure dello sviluppo rurale a superficie e a investimento).

Le disposizioni sui controlli sono contenute in diversi regolamenti comunitari che stabiliscono i tempi, le procedure, le modalità, i criteri di campionamento con i quali devono essere svolti gli accertamenti.

Ora tali regole sono state modificate, con l'introduzione di chiari elementi di semplificazione e flessibilità. In materia è intervenuto il regolamento UE 2020/532 (*Gazzetta Ufficiale* europea del 17-4-2020).

In precedenza era stata emanata una specifica circolare Agea (Istruzioni operative n. 25) che ha anticipato alcune delle novità introdotte dalla Commissione europea.

L'obiettivo dei due provvedimenti è di rimediare agli effetti provocati dalle misure di restrizione delle movimentazioni e del distanziamento sociale che impediscono alle autorità competenti di eseguire le attività di controllo, così come previste dalla

normativa europea e nazionale. In tal modo sarà possibile portare a termine le fasi istruttorie e procedere con l'erogazione dei contributi comunitari spettanti ai beneficiari, evitando di accumulare ritardi che sarebbero deleteri in questa fase.

Le nuove disposizioni europee consentono ampi margini di manovra e introducono sostanziali deroghe rispetto alle regole standard.

In particolare, grazie alla manovra che è stata portata a termine, le autorità nazionali e regionali competenti hanno ora le seguenti possibilità:

- sostituire i controlli in loco con strumenti alternativi, oppure con prove affidabili fornite dai beneficiari;
- ridurre la numerosità dei campioni di controllo;
- evitare follow up in caso di superi di superfici accertati l'anno precedente e non sanzionati;
- prevedere elasticità temporali per lo svolgimento dei controlli, tenendo conto delle restrizioni alle movimentazioni;
- non completare i controlli in loco per le domande 2019;
- sostituire i sopralluoghi per misure a investimento con metodi alternativi, per poi pagare il saldo;
- in alternativa, pagare il saldo e rimandare a una fase successiva il sopralluogo finale.

C.Di.

Serve un'operatività rapida

L'effetto finale dell'operazione in via di perfezionamento, annunciata dal Mipaaf e rilanciata anche nel sito di Agea, è di assicurare liquidità alle imprese agricole prima del 31 luglio, che è la data prevista dalle norme sugli anticipi Pac vigenti per il 2019. Come evidenziato in precedenza, il ministro parla del mese di giugno.

Ovviamente tutto dipenderà dalla velocità di conversione del decreto legge, dalla rapidità di emanazione del provvedimento di attuazione del decreto Mipaaf, dalla disponibilità di soldi nelle

casse dello Stato e, infine, dall'efficienza degli organismi pagatori.

L'operazione sarà sicuramente accolta con favore dagli imprenditori agricoli che potranno contare su una benvenuta iniezione di liquidità.

Tuttavia, non bisognerebbe ignorare che l'intervento non comporta l'utilizzo di fondi pubblici aggiuntivi, ma solo l'erogazione anticipata di contributi comunitari che sarebbero comunque arrivati a destinazione.

Le somme incassate all'inizio dell'estate saranno recuperate il prossimo autunno, quando normalmente arriva in banca l'accredito della Pac.

Ermanno Comegna

● INTERVISTA A HERBERT DORFMANN

L'agricoltura europea non può aspettare il prossimo bilancio



Herbert Dorfmann

L'europarlamentare italiano ricorda che di fronte a un'emergenza come quella attuale la Commissione UE non può cavarsela dicendo che per ora i soldi sono finiti. E occorre rimandare il «farm to fork»

di Angelo Di Mambro

«L'agricoltura è un settore diverso dagli altri, l'UE ha una chiara competenza politica» e «non si possono accettare risposte come "Non ci sono i soldi"». **Herbert Dorfmann** non è stato soddisfatto delle risposte date dal commissario UE all'agricoltura Janusz Wojciechowski nel dibattito organizzato in remoto con gli altri eurodeputati della Commissione agricoltura sull'impatto dell'epidemia di Covid-19.

Da coordinatore all'agricoltura del Partito popolare europeo, insieme al collega **Paolo De Castro** (del gruppo dei socialisti), ha spinto il presidente della Commissione **Norbert Lins** a scrivere a Wojciechowski per presentare un elenco di interventi necessari.

Quali risposte servono dall'Europa?

Il settore agroalimentare ha tutto sommato tenuto bene, soprattutto se paragonato ai problemi che abbiamo avuto su medicinali e dispositivi di protezione. Ma alcuni comparti si trovano in difficoltà. Non vorrei che il fatto che il settore abbia continuato a lavorare sia visto come un alibi o, peggio, sia dato per scontato.

A vino, carni bovine e latte vanno

date delle risposte all'altezza dei tempi straordinari che viviamo. È troppo facile dire che non ci sono i fondi.

Il commissario ha detto che siamo all'ultimo anno di bilancio 2014-2020 e non abbiamo ancora il bilancio del nuovo settennio.

E cosa dovremmo aspettare nel 2021? Un bilancio pluriennale di cui ancora non si sa niente? Si parla di un piano di ricostruzione dell'economia da centinaia di miliardi e non ci sono fondi per aiutare l'agricoltura? Tutti sappiamo che non c'è la bacchetta magica per risolvere la situazione che stiamo vivendo. Ma l'agricoltura non è il turismo o la salute, su cui l'UE ha competenze limitate. Sull'agricoltura l'UE ha una chiara competenza politica e deve dare una risposta coordinata. Altrimenti non ci dobbiamo stupire se sale il gradimento degli euroscettici.

Secondo il documento della Commissione europea sulle prospettive a breve termine dei mercati agricoli, i prodotti di qualità sono quelli che potrebbero soffrire nei prossimi mesi. Qual è il parere dell'Europarlamento?

Abbiamo appena fatto una riunione da remoto dell'intergruppo vino e il settore è in una situazione drammatica. Il prodotto da supermarket tiene, ma l'alta qualità subisce la chiusura del canale Horeca e il calo dell'export. E per gli spirits è ancora peggio, perché vengono consumati principalmente fuori casa. Un altro esempio: una dop come il Prosecco soffre a causa della chiusura di bar e ristoranti.

Il settore potrebbe collassare e non dobbiamo lasciare che questo accada.

Lei ha chiesto il rinvio della presentazione della strategia «farm to fork».

Abbiamo bisogno di risposte immediate alla situazione difficile che stiamo vivendo, non di nuovi vincoli. Tra

l'altro non si potrebbe aprire un dibattito necessario perché l'Europarlamento non può lavorare a pieno regime. Se rimandiamo a dopo l'estate non succede niente.

La questione per molti sembra cruciale...

Il collega Martin Hausling (dei Verdi, tedesco e relatore sul regolamento sul biologico, ndr) mi dice che bisogna assolutamente presentare la comunicazione sul «farm to fork» il 29 aprile come previsto, ma si deve rimandare l'entrata in vigore del regolamento sul biologico perché i produttori non sarebbero pronti.

Il regolamento di cui lui è stato relatore per anni e che è stato approvato tre anni fa va bloccato, mentre si deve accelerare per aprire un dibattito ragionato. Queste cose fanno capire quanto sia strumentale questo dibattito. Rimandare è solo buon senso.

Quale lezione trarrà dall'epidemia il dibattito sul futuro del sistema agroalimentare europeo?

Spero ci sia una discussione più attenta alla complessità. Perché sono convinto ci siano margini per essere più sostenibili, ma non si può far finta che l'agricoltura non stia facendo già degli sforzi. Sentendo alcuni discorsi sembra quasi che gli agricoltori si divertano a fare i trattamenti fitosanitari.

Il dibattito dovrebbe partire dalla conclusione cui già è arrivata la gente confinata a casa. E cioè che l'UE non può trascurare il tema della sicurezza alimentare, di approvvigionamenti alimentari stabili, sicuri e accessibili a tutti, non solo a chi ha reddito. Fino a qualche mese fa questo aspetto era completamente assente dal dibattito.

Crede che con la crisi tremenda che stiamo vivendo qualcosa sia cambiato. La gente ha imparato a dare valore alle cose essenziali e l'immagine dell'agricoltura ne abbia guadagnato. ●

● AZIENDE AGRICOLE MULTIFUNZIONALI IN GRAVI DIFFICOLTÀ

Agriturismo & Co. azzerati dall'emergenza virus

L'epidemia quest'anno rischia di portare l'azienda agrituristica a una perdita media di fatturato di 50.000 euro. La vendita diretta guarda con crescente interesse al commercio online

di **Giorgio Lo Surdo**

I provvedimenti di contrasto al diffondersi dell'epidemia di coronavirus non hanno formalmente interrotto la produzione agricola primaria ma, con la limitazione degli spostamenti delle persone, hanno posto di fatto il problema della disponibilità di manodopera, soprattutto per le operazioni di raccolta dei prodotti.

Tutte le rappresentanze sindacali di settore hanno evidenziato questa grave criticità e sollecitato al Governo rimedi conseguenti.

Non altrettanta attenzione è stata rivolta al settore delle attività agricole connesse, molte delle quali (servizi agrituristici, didattici e sociali, vendita diretta dei prodotti propri) prevedono la presenza in azienda del fruitore, che in seguito al lockdown (restate a casa) ora non è più possibile.

Quello delle attività connesse è per l'agricoltura italiana un settore tutt'altro che marginale: vale infatti (Eurostat 2019) 9,8 miliardi di euro, pari al 17% del settore agricolo (56,6 miliardi). Per l'Italia, rispetto ai principali Paesi agricoli dell'Unione europea, il valore derivante dalle attività connesse è di gran lunga più elevato: la Francia, che viene dopo di noi, si ferma a 6,7 miliardi, indietro di 3,2 miliardi.

D'altra parte i dati ufficiali sembrano in generale sottostimati: l'Istat attribuisce all'agriturismo un giro d'affari annuo (2018) di circa 1,4 miliardi e alla vendita diretta di 340 milioni. Altre stime indicano per l'agriturismo circa 1,8 miliardi e per la vendita diretta 500 milioni. Per ciascuna delle quasi 24.000 aziende agrituristiche si profila nel 2020, a meno di un netto, rapido ridimensionamento dell'epidemia che attualmente non si vede, una perdita media di fatturato nell'ordine di almeno 50.000 euro.

Vendita diretta ed e-commerce

Per la vendita diretta le prospettive sono meno allarmanti, sia perché i prodotti possono essere immessi nei normali canali commerciali, pur rinunciando a parte dell'utile per compensare l'intermediazione, sia perché molti agricoltori si stanno organizzando (oltre i pochi già organizzati) per ricevere gli ordini «a distanza» e provvedere poi alla consegna della spesa a domicilio.

In quest'ultimo caso l'emergenza coronavirus può costituire un'occasione per «cambiare pelle» stabilmente alla vendita diretta integrando, anche per il dopo epidemia, il ricevimento della clientela nel punto vendita aziendale con l'e-commerce (vendita tramite internet), grazie al quale la domanda potenziale può crescere sensibilmente.

Ovviamente, per ottenere risultati significativi occorre che le aziende agricole si organizzino, curando:

- la visibilità e la chiarezza della propria offerta in internet;
- la tempestiva risposta a richieste di informazioni e ordini;
- la dotazione di materiali di confezionamento affinché i prodotti arrivino integri;

Cosa serve per fare e-commerce:

- *Visibilità e chiarezza dell'offerta in internet*
- *Risposte tempestive a richieste di informazioni e ordini*
- *Materiali di confezionamento idonei al trasporto*
- *Consegne puntuali a costi contenuti*

- l'organizzazione di puntuali consegne, in proprio o tramite convenzione con un corriere a costi contenuti.

Non sono obiettivi tanto difficili da realizzare, ma richiedono una sufficiente base di attenzione ed esperienza che in alcuni casi, ferme restando le buone intenzioni, ha bisogno di consolidarsi: diversamente la clientela resta limitata ai «soliti noti» che già hanno frequentato personalmente l'azienda, ne conoscono i prodotti e i relativi prezzi. Né serve pubblicare, come spesso si sta facendo da parte di varie organizzazioni, elenchi di aziende agricole che consegnano i propri prodotti a domicilio, se poi non esistono i siti web o le pagine social di tali aziende dove sapere qualcosa di più (quali prodotti, prezzi, ecc.).

Un contributo certamente utile per sostenere e migliorare la vendita online dei prodotti agroalimentari, anche freschi, lo danno diverse organizzazioni commerciali che operano a livello locale tramite internet, offrendosi come punto di riferimento per le aziende agricole del territorio.

Nei casi migliori sono presentate le aziende fornitrici e i rispettivi prodotti (in pratica è una vendita «semi-diretta»); le stesse aziende (che ovviamente pagano il servizio con una percentuale sugli introiti) devono solo dedicarsi alla produzione e alla relativa fornitura; l'intermediario provvede al ricevimento degli ordini, al confezionamento dei prodotti e agli accordi con i corrieri, prevedendo generalmente consegne in tutta Italia (in alcuni casi anche all'estero). Peraltro, alcuni agricoltori hanno scelto un progetto meno ambizioso ma diretto: curano in proprio, limitatamente a città e località vicine, la raccolta degli ordini e la consegna a domicilio dei propri prodotti. ●

● AGEA HA ATTIVATO DIVERSE OPERAZIONI DI ACQUISTO

Aiuti agli indigenti, uno strumento utile a regolare i mercati

Il Ministero delle politiche agricole sta puntando molto sulla disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale, utilizzando a tale scopo il fondo di aiuti agli indigenti, finanziato con risorse comunitarie e nazionali.

È emerso chiaramente come, dal momento in cui è scoppiata l'emergenza coronavirus, il Mipaaf abbia utilizzato lo strumento a favore degli indigenti, anche come dispositivo di regolazione del mercato, per riassorbire momentanee eccedenze di prodotto che potrebbero formarsi in settori fortemente colpiti dalla crisi di domanda e sortire, in tal modo, un **effetto di stabilizzazione del reddito dei produttori agricoli e dell'industria alimentare**.

Basta osservare la sezione dei comunicati stampa del sito internet del Mipaaf per rendersi conto di come, tra il 16 marzo e il 15 aprile scorso, ci siano stati ben 7 interventi con i quali il ministro Teresa Bellanova ha direttamente comunicato alcune iniziative in materia di accesso al cibo e lotta allo spreco alimentare varate in risposta alla crisi del Covid-19.

Gli avvisi di Agea

Gli operatori interessati dovrebbero seguire oltre alla pagina internet del Mipaaf anche quella di Agea, dove possono trovare i frequenti avvisi emanati per l'affidamento di forniture alimentari che interessano svariate produzioni: dai succhi di frutta ai formaggi, dagli oli alimentari al riso lavorato.

Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 100 del 16 aprile scorso è stato pubblicato il **decreto ministeriale relativo al programma annuale per la distribuzione di derrate alimentari alle persone indigenti**, con l'affidamento ad Agea della responsabilità di provvedere all'espletamento delle procedure di gara per l'**acquisizione di latte crudo da desti-**

Gli interventi predisposti dal Mipaaf consentono di riassorbire le momentanee eccedenze di alcuni prodotti legate all'emergenza Covid-19 stabilizzando così i redditi dei produttori

nare alla trasformazione in latte UHT, con uno stanziamento di 6 milioni di euro al lordo dell'Iva. Il prodotto così ritirato è consegnato alle organizzazioni caritative riconosciute sul territorio.

L'operazione è riservata agli operatori lattiero-caseari che acquistano la materia prima e la trasformano in latte

Gli aiuti agli indigenti del decreto Cura Italia

- 14,5** milioni ai formaggi a denominazione di origine protetta
- 4** milioni alle conserve di verdura
- 9** milioni ai prosciutti dop
- 10** milioni alla carne bovina in scatola
- 4** milioni ai salumi igp e/o dop
- 2** milioni all'omogeneizzato di agnello
- 6,5** milioni ad altri derivati ortofruttilicoli trasformati

UHT e che operano nelle regioni italiane maggiormente colpite dall'emergenza Covid-19 e nelle quali la crisi di mercato risulta più acuta.

Un'ulteriore iniziativa dello stesso genere è contenuta all'articolo 78 del decreto Cura Italia. È stato deciso un **incremento di 50 milioni di euro per l'anno 2020 del fondo riservato alle persone indigenti che prevede l'acquisto e la successiva distribuzione gratuita di un'ampia gamma di prodotti alimentari** (vedi riquadro).

Nei giorni scorsi è stato predisposto il decreto attuativo, trasmesso alla Corte dei conti per la relativa registrazione che, dopo la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, dovrebbe portare alla gara per l'acquisto dei prodotti e alla successiva attribuzione alle organizzazioni che si occupano della consegna gratuita ai bisognosi.

Un utilizzo coordinato, mirato e selettivo dei fondi supplementari stanziati nelle ultime settimane potrebbe consentire di rispondere a specifiche esigenze che ci sono sul territorio.

La ricognizione svolta nelle ultime settimane per valutare l'impatto dell'emergenza sanitaria ha evidenziato come il danno economico non sia omogeneo a livello settoriale e geografico.

Limitando l'attenzione al settore zootecnico e lattiero-caseario, nelle scorse settimane è emersa una situazione di crisi acuta per le consegne e l'utilizzo di latte bovino in Puglia, di latte bufalino in Campania e nel Lazio, della commercializzazione di Robiola di Roccaverano nella provincia di Asti, oltre ai già menzionati problemi di momentaneo eccesso di materia prima nelle quattro grandi regioni zootecniche della Pianura Padana.

Oltre ai due interventi illustrati, c'è stata nelle scorse settimane l'attivazione di un'**operazione di acquisto e distribuzione agli indigenti, di formaggio Pecorino dop, con uno stanziamento complessivo di 14 milioni di euro che dovrebbe portare all'acquisizione di 15.000 quintali di formaggio**, contribuendo in tal modo a migliorare le condizioni di equilibrio di un settore che l'anno scorso è stato soggetto a un'emergenza economica piuttosto forte.

Il decreto ministeriale ha stabilito le procedure per la partecipazione al bando e la tempistica per la consegna del prodotto.

Anche in questo caso la materiale responsabilità di gestire l'intervento è stata affidata ad Agea. **S.L.**

● DIVERSE MODIFICHE AL TESTO ORIGINARIO INTERESSANO L'AGRICOLTURA

Il decreto Cura Italia è legge, ecco cosa prevede

Prevista l'erogazione degli anticipi Pac alle aziende entro giugno. Prorogata la validità dei permessi di soggiorno dei lavoratori stranieri per far fronte ai problemi di manodopera. In arrivo nuove misure per i settori agricoli più colpiti dalla crisi



Il decreto Cura Italia, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo scorso, è stato convertito in legge con diverse modifiche che riguardano il settore agricolo e sulle quali è opportuno fornire le necessarie informazioni, in modo da consentire alle imprese di utilizzare al meglio i vari strumenti disponibili.

Intanto, va detto che **la misura per favorire la liquidità delle imprese attraverso l'intervento del sistema bancario e con la garanzia dello Stato (per il settore agricolo c'è anche quella dell'Ismea) è stata eliminata dalla manovra Cura Italia ed è confluita nel decreto Liquidità dell'8 aprile scorso**. Pertanto, gli imprenditori agricoli che fossero interessati a questa materia dovranno fare riferimento al citato provvedimento, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 94.

In materia di ripristino della liquidità e di concessione di prestiti con garanzia dello Stato sono intervenute delle circolari esplicative da parte dell'Abi, l'Associazione bancaria italiana, e dell'Ismea, alle quali si rimanda.

Purtroppo, molti hanno segnalato come la possibilità di usufruire di questo strumento finanziario e, in particolare, del prestito fino a 25.000 euro, con il 100% di garanzia pubblica, incontri qualche difficoltà, sia di natura procedurale sia di disponibilità degli istituti finanziari ad accogliere le istanze da parte delle imprese agricole (vedi anche quanto riportato a pag. 10; ndr).

Via agli anticipi Pac

Tornando al contenuto del decreto Cura Italia convertito in legge, la novità che pare abbia destato il più ampio interesse è senz'altro **la decisione di consentire che l'erogazione dei pagamenti della Pac 2020 parta al più presto**, senza attendere la presentazione delle domande e l'esecuzione dei controlli amministrativi (vedi anche *L'Informatore Agrario* n. 16/2020, pag. 11-12).

Con questa operazione il Ministero delle politiche agricole ritiene che gli organismi pagatori possano avviare la **concessione degli aiuti Pac a partire dal mese di giugno**.

Altre novità riguardano il nodo relativo al reperimento della manodopera nelle aziende agricole. Ci sono state reiterate denunce da parte degli agricoltori, circa le difficoltà a reclutare in particolare lavoratori stagionali da impiegare durante i picchi del periodo primaverile ed estivo.

Il Cura Italia ha **prorogato la validità dei permessi di soggiorno, ha semplificato le procedure per la sorveglianza sanitaria dei lavoratori** con l'introduzione di visite mediche preventive con validità annuale che consentono al lavoratore idoneo di prestare la propria attività anche presso altre imprese agricole.

Inoltre, è stata introdotta una nuova disposizione in base alla quale **i prodotti agricoli e alimentari a denominazione di origine protetta o a indicazione geografica protetta (alimenti e bevande) possono essere sottoposti a pegno rotativo, anche trasferibile, mediante l'annotazione in appositi registri**. Per l'applicazione di questa misura, che già oggi è attuata nel campo dei formaggi dop a lunga stagionatura (Parmigiano Reggiano, Pecorino Roma-

NIENTE COMUNICAZIONE ANTIMAFIA PER GLI AIUTI

L'Abbate: meno burocrazia per gli accordi di filiera

no) sarà emanato un apposito decreto ministeriale che indicherà le modalità per la tenuta dei registri.

In sede di conversione del decreto Cura Italia è stata introdotta una deroga alle disposizioni di natura ambientale, in virtù della quale **le Regioni e le Province autonome possono autorizzare l'utilizzo del latte, dei derivati e dei sottoprodotti negli impianti di digestione anaerobica**. La deroga deve essere a validità temporale limitata e deve essere soggetta a specifiche disposizioni.

Sono state previste diverse **semplificazioni in riferimento alle attività di controllo e di certificazione dei prodotti agricoli a denominazione di origine e di quelli biologici**. Tenuto conto delle difficoltà di movimentazione, è consentito di rilasciare i previsti attestati, anche senza procedere alle visite in azienda, fermo restando l'obbligo da parte dei controllori di rimediare successivamente.

È stato **istituito presso il Mipaaf un fondo rotativo con uno stanziamento di 10 milioni di euro per l'anno 2020, per concedere mutui a tasso zero, di durata non superiore a 15 anni, a favore delle imprese agricole localizzate nelle zone rosse delimitate con il decreto del presidente del Consiglio dei ministri del 1° marzo scorso**.

Una nuova misura di aiuto è stata formulata a favore delle imprese attive nella filiera avicola, le quali potranno contare su uno stanziamento di 100 milioni di euro per l'anno 2020 da impiegare per agevolare gli investimenti in sicurezza alimentare e benessere degli animali.

I contributi pubblici saranno utilizzati sulla base delle regole previste nel quarto bando dei contratti di filiera e di distretto, di cui al decreto ministeriale 192 dell'8 gennaio 2016.

In sede di conversione sono state aggiunte delle **disposizioni per scoraggiare l'utilizzo di pratiche commerciali sleali nelle relazioni economiche tra acquirenti e fornitori, prevedendo severe sanzioni**.

Nuove misure in arrivo

I parlamentari hanno preso atto della volontà del Governo di predisporre un terzo provvedimento contenente le misure economiche a sostegno del sistema delle imprese italiano, da varare con un decreto legge atteso per il prossimo mese di maggio e hanno approva-

«Con la conversione in legge del decreto Cura Italia dello scorso 24 aprile abbiamo risolto un importante nodo burocratico – ha dichiarato il sottosegretario Giuseppe L'Abbate in esclusiva a *L'Informatore Agrario* – responsabile dei ritardi nell'erogazione degli aiuti accoppiati per la filiera del grano duro. Finalmente tutte le imprese che hanno creduto nello strumento del contratto di filiera rispettando i relativi disciplinari, potranno ricevere le provvidenze stanziare in tempi più celeri. Ovviamente il provvedimento consentirà di evitare agli agricoltori che aderiranno all'accordo di filiera del mais di subire i medesimi ritardi patiti dai loro colleghi».

Il provvedimento adottato estende l'esenzione dall'obbligo di presentazione della comunicazione antimafia, valido per gli aiuti di provenienza europea fino a un valore di 25.000 euro, anche agli aiuti nazionali. «È caduta quindi quella complicazione burocratica – ha affermato L'Abbate – responsabile delle lungaggini che avevano rallentato l'erogazione del premio agli agricoltori aderenti ai contratti di filiera per il grano duro».

«Gli accordi di filiera – ha proseguito il sottosegretario – sono strategici per il futuro di ciascuna componente, pertanto garantire la certezza della distribuzione degli aiuti è fondamentale, soprattutto in un momento in cui il prezzo del grano sta aumentando e di conseguenza qualche produttore potrebbe essere tentato

di affidarsi al mercato senza prendere in considerazione i contratti di filiera».

Tuttavia la dinamica del prezzo è influenzata dalle strategie degli stoccatore che in questo momento non esitano sul mercato il prodotto spingendone al rialzo le quotazioni, destinate a scendere al momento della trebbiatura. «Ho chiesto la disponibilità a riunire il tavolo grano-pasta per monitorare il fenomeno – ha dichiarato L'Abbate – per evitare contraccolpi sugli accordi di filiera e sul mondo della produzione».

Visite mediche

«Con il decreto Cura Italia – ha detto L'Abbate – siamo intervenuti anche in materia di lavoro. Abbiamo esteso la validità della visita medica effettuata dai lavoratori stagionali a un anno, anche se l'addetto dovesse cambiare datore

di lavoro, purché conservi la medesima mansione. In questo modo oltre a rendere più rapida la procedura di assunzione, l'onere della visita medica ricade sugli enti bilaterali in accordo con le Asl e non più sull'impresa agricola».

Pegno rotativo

«Ancora – ha proseguito il sottosegretario – è stata estesa la possibilità di fruire del pegno rotativo a tutte le imprese che producono prodotti a do e ig a lunga maturazione come vini, formaggi e salumi. L'impresa può alienare parte o tutta la produzione purché venga sostituita da prodotto fresco da stagionare.

Antonio Boschetti



Giuseppe L'Abbate

to degli ordini del giorno che impegnano l'Esecutivo a prevedere specifiche misure settoriali, a favore soprattutto delle produzioni agricole e alimentari che stanno soffrendo maggiormente l'emergenza in corso.

Il prossimo provvedimento dovrebbe essere centrato sulla **concessione di aiuti per rilanciare il comparto agricolo e per indennizzare i danni subiti**.

Quindi non si dovrebbe più parlare di anticipo di pagamenti o condizioni per l'accesso ai prestiti e mutui bancari, ma di **veri e propri contributi a fondo perduto**. Nello specifico, i parlamentari hanno fatto riferimento al **settore florovivaistico, al latte (bovino, bufalino, ovino e caprino), alla filiera della barbabietola da zucchero, all'agriturismo, al vitivinicolo**. C.Di.

● DOPO L'EMERGENZA SERVONO RISORSE STRAORDINARIE

Per rilanciare l'agroalimentare la Pac non basta

Futuro incerto senza stanziamenti robusti e facilità di fruizione delle risorse finanziarie. Per rafforzare e finalizzare gli aiuti alle imprese bisognerà mettere mano al bilancio pluriennale dell'UE e riprogettare la politica agricola europea

Convogliare risorse ed energie verso un piano strategico di rilancio del sistema agroalimentare, senza burocrazia e con una dote finanziaria adeguata a garantire la prosecuzione dell'attività produttiva, nell'immediato e un futuro di crescita nel post-pandemia.

Per Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura, l'emergenza sanitaria ha dimostrato che la produzione agroalimentare è un bene pubblico da tutelare e valorizzare. Per farlo **bisognerà però mettere mano al bilancio pluriennale dell'UE e riprogettare la politica agricola europea, che da strumento redistributivo delle risorse finanziarie dell'Unione tra Stati membri dovrà evolvere a veicolo per il rilancio del settore.**

L'esigenza, insomma, è superare le metriche tradizionali, partendo dal presupposto che coagulare gli sforzi significa non disperdersi in mille rivoli.

Aiuti all'ammasso privato, proroghe di scadenze, anticipi dei pagamenti Pac e altro ancora sono misure sicuramente utili, ma più adatte a fronteggiare crisi cicliche che recessioni sistemiche di gravità eccezionale.

Per sconfiggere il coronavirus, esplicitato nel Def, il Documento di economia e finanza del Governo, ci vuole altro. Stanziamenti robusti, ma anche facilità di fruizione delle risorse finanziarie, a garanzia del successo di un piano straordinario di stimolo per far ripartire la macchina, dopo il fermo forzato delle attività produttive.

Un quadro a tinte fosche

L'agricoltura e l'industria alimentare sono tra i pochi settori esonerati dal lockdown. Ma, salvo rare eccezioni, anche l'agroalimentare lascerà sul terreno un'importante quota di fatturato, in un contesto recessivo globale che gli analisti reputano il più severo dal Dopoguerra.

D'altro canto, la natura reale della crisi, innescata dallo shock congiunto di domanda e offerta, sta avendo effetti dirompenti anche nelle campagne.

Si sono avuti impatti specifici, con alcuni comparti colpiti più gravemente di altri.

In questo contesto, oltre alle problematiche del lavoro, per la **manca di manodopera stagionale**, e alle strozza-

ture logistiche che ritardano la fornitura dei mezzi di produzione, si pone l'esigenza di adattare la catena di approvvigionamento alimentare dell'UE ai cambiamenti della domanda, considerando anche le incertezze sulla durata della crisi e i rischi di squilibri legati ai crescenti problemi occupazionali.

Sanno a cosa andranno incontro **le cantine europee che, stando alle stime dell'Oiv, l'Organizzazione internazionale della vigna e del vino, hanno perso con la chiusura dell'Horeca (hotel, ristoranti, bar e catering) il 35% dei volumi e circa metà del fatturato.**

Bruxelles, con velato ottimismo, stima nei Ventisette una flessione dei consumi di vini dell'8% rispetto alla media degli ultimi 5 anni. E anche sull'interscambio mondiale tutte le previsioni sono stravolte, con l'export che subirà una pesante battuta d'arresto dopo il record toccato nel 2019.

Il crollo degli acquisti di fiori e piante ornamentali ha messo letteralmente in ginocchio le aziende florovivai-stiche, di cui molte, soprattutto le più piccole, rischiano adesso la chiusura.

Anche il **comparto ortofrutticolo è in emergenza**. Freshfel Europe ha tra-

Alcuni dei pesanti effetti dell'emergenza Covid-19 nell'UE e in Italia

- 50%** fatturato settore vino nell'UE
- 20%** fatturato dell'industria dei salumi nell'UE
- 25%** consumo di latte fresco nell'UE
- 1** miliardo di euro di danni per il florovivaismo italiano
- 4** miliardi di danni per l'agroalimentare italiano



LA PROPOSTA DI PRANDINI, PRESIDENTE DI COLDIRETTI

Serve un «Piano Marshall» per l'agricoltura

smesso nei giorni scorsi una lettera al commissario all'agricoltura europeo, Janusz Wojciechowski, denunciando il forte aumento dei costi a carico delle aziende del settore e il rischio di effetti negativi di lunga durata dall'emergenza Covid-19. Preoccupano la mancanza di manodopera e le difficoltà operative della catena logistica, che hanno alzato i costi del trasporto. Senza considerare gli effetti del clima, con le gelate tardive che hanno gravemente danneggiato le produzioni frutticole in diverse aree del continente, compromettendo soprattutto i raccolti di albicocche, susine e ciliegie.

L'emergenza Covid-19 ha messo in crisi anche gli allevamenti. I consumi di latte fresco a marzo hanno subito una contrazione del 25% per la chiusura di alberghi, bar e ristoranti, ma anche gli acquisti domestici, che puntano in questa fase a prodotti di più lunga durata, stanno mostrando diffusi cedimenti.

La situazione appare inoltre piuttosto critica per formaggi e carni fresche, di riflesso a una significativa riduzione dei consumi, certificata anche dal bilancio delle vendite di Pasqua.

Di pari passo, perde il 20% di fatturato l'industria dei salumi, comparto in affanno anche nella fase primaria, per gli aumenti dei costi dei mangimi e i ribassi a doppia cifra delle quotazioni dei suini alla stalla.

Per Confcommercio i mercati stanno mostrando dinamiche «inedite sotto il profilo statistico, con tassi di variazione negativi non presenti nella memoria storica di qualunque analista».

D'altro canto, spiega Federalimentare, sui 250 miliardi di consumi alimentari, un terzo, pari a circa 83 miliardi, è riconducibile al «fuori casa».

Pesanti effetti sull'export

Altrettanto critica la situazione sui mercati internazionali.

L'Organizzazione per il commercio mondiale (Wto) stima una contrazione tra il 13 e il 32% dell'interscambio di merci, pronosticando un risultato peggiore rispetto a quello della grande recessione del 2008-2009.

Basandosi su queste drammatiche proiezioni, la crisi da Covid-19 potrebbe costare all'agroalimentare made in Italy oltre 4 miliardi di euro, denuncia Confagricoltura, un importo che sfiora l'intero valore dell'export del settore sul mercato USA.

Filiera lattiero-casearia, vitivinicola, suinicola e delle carni in genere, ortofruttilicola e florovivaistica nonché la maggioranza delle attività connesse sono oggi i comparti dell'agricoltura in maggiore sofferenza a causa degli effetti della crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria Covid-19. Serve subito un piano di rilancio per l'agricoltura che non può prescindere dalla dotazione di risorse. Il presidente di Coldiretti, Ettore Prandini, ha lanciato l'idea di un «piano Marshall» per l'agricoltura.

Presidente, ci sono risorse da iniettare all'interno del sistema agricolo nazionale?

Certamente. Abbiamo individuato 11,8 miliardi di euro in dotazione ai Piani di sviluppo rurale (comprensivi di cofinanziamento nazionale) non ancora impegnati che potrebbero rappresentare una cospicua dotazione da destinare ad aiuti diretti alle imprese e a singoli comparti. Chiediamo al Governo di attivare questa opportunità e a Bruxelles di consentirci l'utilizzo di queste risorse per dotare le imprese della liquidità necessaria a fronteggiare l'emergenza.

Circa 5,5 miliardi di euro potrebbero essere riservati agli aiuti diretti alle imprese per un valore di 1.000 euro a ettaro con un massimale di 50 ettari per azienda, concependo dei meccanismi

parametrati anche alla manodopera o al valore aggiunto, al fine di non escludere comparti come quello florovivaistico pesantemente danneggiati durante i mesi di emergenza. Altri fondi servirebbero per incentivare gli investimenti rivolti a ridurre l'impatto ambientale del primario e a sostenere un maggiore benessere negli allevamenti: non possiamo arrestare il percorso verso uno dei caratteri distintivi della nostra agricoltura: l'ecosostenibilità.

E cosa chiedete all'Eu?

L'immediata attivazione del fondo di crisi del valore di quasi 500 milioni di euro. Ricordo che nel 2015 per affrontare crisi del settore riguardante soprattutto il lattiero-caseario e le carni suine sono stati stanziati 500 milioni di euro, è evidente l'assoluta inadeguatezza di un plafond di 80



Ettore Prandini

milioni per l'agricoltura nel suo complesso e per di più da distribuire a 27 Paesi. L'emergenza Covid-19 ha evidenziato la strategicità del settore agroalimentare, è il momento di rivendicare con forza il ruolo del settore primario nell'assicurare derrate costanti e sufficienti al sistema agroindustriale e distributivo e quindi garantire la stabilità sociale. Dobbiamo discutere ora il bilancio europeo, senza accettare tagli alla Pac e pretendendo un capitolo di spesa dedicato e aggiuntivo per l'agricoltura nell'ambito della strategia New Green Deal. **A.B.**

Tornando alle filiere nazionali, seppure meno provati dall'emergenza, cereali e derivati non sono esenti dai rischi di un calo del fatturato, dopo il crollo della richiesta dell'Horeca e la preoccupante prospettiva di un brusco stop delle esportazioni, che mette un'ipoteca anche sui fatturati del settore oleario.

Si profila invece un rischio fuga dalle colture proteiche e dalle oleaginose, dopo il collasso dei biocarburanti provocato dal tracollo dei prezzi del petrolio. **Un fenomeno – commenta**

il Copa-Cogeca – che metterebbe in crisi il comparto della mangimistica, arrecando un grave danno soprattutto alle filiere europee ogm free.

Drammatica infine la situazione per gli agriturismi. Nel solo weekend del 25 aprile la Coldiretti stima un crack da mezzo miliardo di euro per i quasi 24.000 agriturismi presenti in Italia.

Ma a pesare sul comparto sono anche le cancellazioni forzate delle cerimonie (cresime, battesimi, comunioni, matrimoni) tradizionalmente concentrate in questa fase dell'anno. **F.Pi.**

● TROPPIA BUROCRAZIA PER LE IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Liquidità veloce dopo l'emergenza? Magari fosse vero

Era abbastanza scontato che all'annuncio del decreto Liquidità sarebbe seguita l'impasse. Non fosse altro per la pluralità dei soggetti coinvolti e per la mancanza di regole chiare, in un sistema articolato, complicato da procedure a cui è mancata una regia centrale.

Il decreto legge (n. 23 dell'8 aprile scorso) che ha concesso anche alle aziende agricole l'accesso agli interventi finanziari garantiti dallo Stato, ha esordito nel pantano della burocrazia.

Troppo discrezionalità, ma anche tempi lunghi per l'erogazione del credito e il rilascio delle garanzie pubbliche, stanno rendendo un calvario



la richiesta di liquidità delle aziende, rischiando di vanificare gli interventi messi in campo dal Governo.

Pochi gli stanziamenti, tante le difficoltà che le imprese, anche di altri settori, lamentano nei rapporti con

Istruttorie complesse e lungaggini inconciliabili con l'attuale situazione critica incepano la macchina organizzativa. Ma le cose sembrano migliorare. Ismea lancia «cambiale agraria» a interesse zero

gli istituti di credito, scontrandosi con istruttorie complesse e lungaggini incompatibili con l'attuale situazione di emergenza.

Sulla carta potrebbero bastare poche ore per gli accrediti, almeno per le tranche da 25.000 euro riservate alle piccole e medie aziende, che non richiedono una nuova valutazione del merito creditizio. Ma la macchina organizzativa, appesantita dall'interazione a distanza, complica e allunga comunque le attese, rendendo le tempistiche inadatte all'urgenza.

In tutto questo bailamme, è sorta anche l'esigenza di accertarsi che la liquidità aggiuntiva finisca effettivamente all'impresa e non venga stornata dalla banca per la copertura di operazioni già in essere. Sulla questione è intervenuta anche l'Abi, l'Associazione bancaria italiana, ribadendo che il finanziamento fino a 25.000 euro, garantito al 100%, non può essere utilizzato per compensare alcun prestito preesistente, operazione che determinerebbe un avvio del rimborso prima dei 24 mesi previsti, facendo decadere la garanzia.

Le aziende agricole, in un rapporto non sempre fluido con il sistema creditizio, guardano con attenzione ai costi, seppure plafonati, e alle condizioni dei finanziamenti bancari, che a quanto pare sono piuttosto difforni.

L'Abi ha assicurato la sua disponibilità a intervenire al tavolo istituzionale, se verrà convocato dal ministro delle politiche agricole, per affrontare in modo specifico e mirato le criticità operative e il monitoraggio delle iniziative già attivate in relazione alle attività agricole.

VERRASCINA: BANCHE TROPPO RIGIDE

Gli effetti sui mercati dell'emergenza coronavirus stanno compromettendo i bilanci delle imprese di intere filiere, «per questo la liquidità promessa dal Governo con il decreto legge dell'8 aprile scorso – dice a L'Informatore Agrario il presidente di Copagri **Franco Verrascina** – rappresenta un elemento imprescindibile per la continuità dell'attività delle aziende. Purtroppo il decreto evidenzia numerose problematiche di applicazione. Eclatante il caso della Banca Popolare di Bari che solo dopo il nostro intervento ha rinunciato a sostenere di aver esaurito i fondi per il credito agevolato e ha ripreso a istruire le pratiche di accesso ai prestiti».

«Le erogazioni legate al decreto Liquidità si dimostrano comunque difficili un po' in tutta Italia: molti importanti istituti di credito hanno attivato istruttorie ordinarie, disat-

tendendo le intenzioni del legislatore. Anche sul fronte dei costi di istruttoria – prosegue Verrascina – ogni banca può decidere autonomamente appesantendo gli oneri delle imprese. Sul fronte degli interessi passivi ci aspettavamo il tasso zero invece spesso la convenienza rispetto alle condizioni commerciali è trascurabile. In fine alcune banche hanno chiesto agli agricoltori di utilizzare la nuova liquidità per estinguere vecchi prestiti». «Copagri – ha concluso Verrascina – ha proposto l'attivazione di un tavolo di confronto permanente tra Abi, che ha già dato la disponibilità, istituzioni e parti sociali per monitorare l'attuazione delle misure previste dal Governo e l'entità e le tempistiche di erogazione.

Le imprese per poter sopravvivere hanno bisogno di interventi immediati e non gravati da costi e iter burocratici farrinosi». **A.B.**

● POCO INCISIVE LE MISURE ADOTTATE FINORA

Ismea rilancia la «cambiale agraria»

Nel frattempo, l'Ismea ha annunciato lo stanziamento di 30 milioni di euro a sostegno delle aziende agricole e della pesca, in particolare di quelle colpite dalla crisi per l'elevata deperibilità delle produzioni e per il fermo Horeca (hotel, ristoranti, bar e catering) e di altri canali commerciali.

I fondi – si legge in una nota – **serviranno a erogare mutui quinquennali di importo fino a un massimo di 30.000 euro a tasso 0, con 2 anni di preammortamento** (il rimborso avverrà quindi a partire dal terzo anno, ndr).

L'iniziativa, che ripropone la cambiale agraria, si inserisce nel «Quadro temporaneo per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'economia nell'attuale emergenza Covid», ma si distingue per la semplicità della procedura e per le tempistiche ridotte, che consentono di erogare gli aiuti entro una settimana dalla richiesta.

Soddisfatto il commento di Confagricoltura: «Esprimiamo apprezzamento per l'intervento messo in atto da Ismea, particolarmente utile per sostenere il settore primario impegnato ad affrontare l'emergenza coronavirus», ha detto il presidente **Massimiliano Giansanti**.

«Le imprese in questo momento – ha aggiunto Giansanti – hanno bisogno di interventi immediati per far sì che venga assicurata la prosecuzione delle attività agricole, fondamentali anche per sostenere l'occupazione e il reddito dei lavoratori».

A favore di uno strumento agile si era espressa anche la Cia in occasione dell'audizione sul decreto Liquidità presso le Commissioni riunite finanze e attività produttive della Camera, segnalando l'esigenza di creare le condizioni per l'introduzione di un credito di conduzione in agricoltura, alla stregua delle cambiali agrarie.

Qualcosa, nel frattempo, si sta muovendo anche sul fronte bancario. Nei giorni scorsi Crédit Agricole Italia ha annunciato l'erogazione in poche ore del primo finanziamento entro i 25.000 euro garantito da Ismea a favore di un'imprenditrice toscana.

Nell'ambito di questa tipologia di operazioni, sono circa 18.000 le prenotazioni per nuova liquidità, riferisce l'istituto bancario, che ha annunciato anche un plafond di 10 miliardi di euro a sostegno di famiglie e imprese. **A.Red.**

Il «cerotto» della Commissione contro l'emergenza

L'attuale bilancio della Pac non permette a Bruxelles di intervenire con aiuti sostanziosi, a meno di non utilizzare la riserva di crisi, cosa finora mai avvenuta

di **Angelo Di Mambro**

Dopo settimane di pressione da parte dei ministri dell'agricoltura UE, degli eurodeputati e delle associazioni di categoria, la Commissione europea ha proposto una nuova serie di misure per cercare di arginare l'impatto dell'epidemia di Covid-19 su quei com-

parti del settore agricolo che stanno soffrendo per il rallentamento delle esportazioni e la chiusura dei canali Horeca.

Il pacchetto della Commissione

Il pacchetto si compone di aiuti all'ammasso privato, sospensione delle regole UE della concorrenza, flessibilità per i programmi nazionali di vino, olio, ortofrutta e quello per la distribuzione nelle scuole, e una misura ad hoc per accelerare sull'uso di fondi Psr non impegnati.

Come anticipato dal commissario Janusz Wojciechowski, l'impatto finanziario degli aiuti è limitato dalle esigue risorse attuali del bilancio Pac.

Le proposte della Commissione dovranno essere approvate dai Paesi

RISERVA SÌ, RISERVA NO

Al momento l'intervento più generoso in termini di liquidità da parte dell'UE è la revisione al rialzo del tetto per gli aiuti di Stato. Va da sé, tuttavia, che gli Stati più indebitati come Spagna e Italia potranno farvi meno ricorso di quelli con i bilanci solidi.

Servirebbe un intervento UE, ma i soldi della Pac alla fine del periodo di programmazione corrente sono finiti e un bilancio 2021-2027 non è ancora all'orizzonte, con la Commissione che dovrebbe presentarne uno nuovo non prima del 6 maggio.

Allora Paolo De Castro e molti altri europarlamentari suggeriscono di utilizzare senza altri indugi la riserva di crisi.

Questo strumento è uno dei punti

interrogativi della riforma del 2013, istituito per garantire le risorse finanziarie necessarie in caso di crisi improvvise, ma mai utilizzato.

Gli agricoltori se lo pagano mediante detrazioni dai pagamenti diretti (poco più dell'1% per azienda), con importi non utilizzati rimborsati agli stessi agricoltori nell'esercizio finanziario successivo. Quest'anno la riserva di crisi vale oltre 470 milioni e, se non viene utilizzata, dovrebbe ritornare agli agricoltori a ottobre.

«Non possiamo accettare di erodere gli aiuti in un momento come questo – dichiara però a *L'Informatore Agrario* Paulo Gouveia, del Copa e Cogeca –. La situazione è eccezionale e richiede risorse eccezionali, urgenti e fuori dal bilancio della Pac». **A.D.M.**

membri in tempi celeri e potrebbero cambiare nei dettagli. L'intenzione è renderle applicabili nei primi giorni di maggio.

Ammasso privato

Ci sono al massimo 76 milioni per il sostegno allo stoccaggio di latte in polvere (100.000 tonnellate, 6 milioni di euro, minimo 3 e massimo 6 mesi), burro (140.000 tonnellate, 14 milioni, 3-6 mesi), formaggi (100.000 tonnellate, 10 milioni, 2-6 mesi), carne di bovine di otto mesi o più (25.000 tonnellate, 26 milioni, 3-5 mesi), carni ovine e caprine (36.000 tonnellate, 20 milioni, 3-5 mesi).

Produzione programmata (art. 222 dell'ocm)

Le organizzazioni di produttori e interprofessionali di latte e derivati potranno – in deroga alle regole UE sulla concorrenza – pianificare temporaneamente la produzione, al massimo per sei mesi. In Francia hanno già iniziato, con un fondo dell'interprofessione lattiera (Cniel) da 10 milioni di euro in incentivi per tagliare la produzione.

La Commissione prevede di estendere la stessa misura, con condizioni, ai produttori di patate e di fiori. Oltre a pianificare la produzione potranno ritirare i prodotti dal mercato e distribuirli gratuitamente, adottare misure di promozione comuni e autorizzare l'ammasso di operatori privati.

Programmi nazionali

La Commissione ha proposto il via libera all'uso dei fondi residui dei Programmi vino per la distillazione di crisi, l'aumento del contributo UE al cofinanziamento, possibilità di modifiche ai programmi per l'anno in corso sia per gli Stati sia per i beneficiari con iter amministrativo accelerato, estensione di un anno della validità dei diritti di impianto con scadenza 2020, posticipo della scadenza per fare domanda sulla «vendemmia verde».

Per l'ortofrutta controlli meno stringenti, eventuale aumento del contributo UE in caso di mancate vendite e per il ritiro dal mercato e distribuzione gratuita di più del 5% del volume commercializzato.

Per l'olio e l'apicoltura si propone di alleggerire la burocrazia per cambiare i piani. La durata del programma frut-

IN VIGORE DA 2023 E NIENTE TAGLI DI BILANCIO

L'Europarlamento definisce la transizione alla nuova Pac

La Commissione agricoltura del Parlamento europeo ha approvato gli emendamenti ai regolamenti transitori per la Pac. Saranno la base per negoziare con il Consiglio, con l'obiettivo di ottenere entro giugno norme certe per gli agricoltori durante la «transizione» alla nuova Pac.

Gli eurodeputati introducono modifiche anche sostanziali sia rispetto alla proposta della Commissione europea, che si limitava a un prolungamento di un anno delle disposizioni dei regolamenti Pac con scadenza 2020, sia a quella del Consiglio, adottata il 7 aprile.

A pesare sempre di più è, soprattutto, la crisi da Covid-19.

Gli eurodeputati propongono all'unanimità di prolungare il periodo di transizione di un altro anno, con nuova Pac in vigore dal 2023, se entro il 30 ottobre non saranno pronti nuovo bilancio UE e riforma. Circostanza, questa, molto probabile anche per il rallentamento dei lavori delle istituzioni europee, a causa delle misure di contenimento dell'epidemia. Una dichiarazione che accompagna la posizione del Consiglio ricorda che anche secondo i Paesi membri «un anno di transizione

probabilmente non sarà abbastanza».

Gli eurodeputati chiedono anche che dal prossimo anno la riserva di crisi (vedi riquadro a pag. 11) sia trasformata in un fondo da oltre 400 milioni di euro, fuori bilancio e in aggiunta alla normale dotazione finanziaria (a prezzi costanti 2011, cioè 478 milioni di oggi).

Ribadiscono anche l'opposizione dell'Europarlamento a qualsiasi taglio di bilancio relativo alla Pac. **Se il budget pluriennale UE 2021-2027 non fosse approvato in tempo, propongono nel regolamento, i tetti di spesa Pac restino quelli del 2020**, mettendo di fatto gli agricoltori al riparo – anche se temporaneamente – dai tagli proposti nei mesi scorsi al bilancio Pac.

Tra le altre misure approvate, la riduzione dal 30 al 20% della soglia di perdita di reddito per accedere allo strumento di stabilizzazione del reddito, la possibilità di autoregolamentazione per i produttori organizzati di olio e, per il vino, l'estensione del periodo di validità dei diritti di impianto delle viti fino al termine del periodo transitorio.

Angelo Di Mambro

ta e latte nelle scuole 2019-2020 viene prolungata al 30 settembre 2020, con l'ok agli anticipi da parte delle autorità nazionali.

Sviluppo rurale

Bruxelles propone di modificare il regolamento Feasr del 2013 con l'introduzione di una misura ad hoc, che consente di indirizzare i fondi non impegnati in un aiuto forfettario una tantum da 5.000 euro per agricoltore e da 50.000 euro per pmi. Le autorità di gestione potranno attivare la misura chiedendo una modifica dei Psr.

Europarlamentari sul piede di guerra

Le proposte sono sul tavolo e potrebbero cambiare. Il presidente della Commissione agricoltura dell'Europa-

mento, Norbert Lins, ha già scritto a Wojciechowski per sottolineare timori che le limitazioni per l'accesso agli aiuti possano «ridurre drasticamente l'efficacia delle misure».

Lins chiede di modificare le disposizioni su vini e formaggi: per esempio, non limitare l'aiuto all'ammasso dei primi ai prodotti alla fine del periodo di stagionatura.

Per il vino, Lins e colleghi sottolineano che per finanziare la distillazione di crisi non si tiene conto che, anche ammesso e non concesso che restino risorse a livello nazionale, esiste un tetto regolamentare del 15% per quelle da concedere alla distillazione da crisi. L'esiguità dei finanziamenti è un altro punto dolente.

Angelo Di Mambro

● UNA FILIERA CHE NON SA ORGANIZZARSI

Tempi difficili per la suinicoltura italiana

L'emergenza Coronavirus ha messo nuovamente a nudo le difficoltà economiche e organizzative della filiera suinicola nazionale, dimostrando una incapacità a costruire rapporti contrattuali sostenibili per tutte le componenti: allevatoriale, macellazione, sezionamento, salumifici e prosciuttifici.

Quindi se il 2019 si è chiuso molto male per i bilanci delle industrie di trasformazione a causa dell'alto costo della materia prima, adesso la situazione di mercato si è ribaltata a sfavore degli allevatori. E a rimetterci sono le dop, che dovrebbero essere il valore aggiunto della suinicoltura nazionale.

Basta guardare per esempio i livelli di prezzo raggiunti in questo periodo delle cosce fresche destinate al prosciutto di Parma per comprendere la disfatta del settore, impegnato più a litigare che a unirsi per promuovere il prodotto italiano fresco e stagionato.

Ma d'altra parte se nella Cun carni a pesare di più nell'orientamento dei prezzi è ancora, dopo cinquant'anni, la componente dei mediatori e la distribuzione organizzata opera sul mercato senza riconoscere tali listini (il caso del lombo è emblematico), è plausibile pensare che la strada da percorrere per portare nel terzo millennio questo settore sia ancora molto lunga e in salita.

Anche perché gli allevatori non sono organizzati, se non marginalmente, in organizzazioni di prodotto e i macellatori sono diventati nel tempo tra i maggiori stagionatori di prosciutti.

A causa dell'emergenza coronavirus i macelli hanno ridotto del 25% la loro capacità di lavorazione; la componente Horeca, che vale il 30% del mercato finale, è bloccata; l'export si è fermato; e la

Le conseguenze dell'emergenza sanitaria hanno messo in crisi soprattutto il settore dei prosciutti dop, mettendo in luce ancora una volta le pecche di una filiera più occupata a litigare che a cercare soluzioni utili per tutti

filiera del prosciutto crudo dop è andata in tilt.

Così oggi i suini grassi per le dop quotano 1,252 euro/kg, contro 1,380 euro dello stesso periodo del 2019. Tuttavia la media del prezzo dei suini nelle prime settimane del 2020 è pari a 1,540 euro/kg, contro la media del 2019 fermatasi a 1,246 euro.

1,380 euro/kg

1,252 euro/kg



Sensibile il calo, rispetto all'anno scorso, del prezzo dei suini grassi destinati alla produzione dei prosciutti dop

Le quotazioni dei suinetti di 30 kg nel 2020 sono arrivate a 96,60 euro/capo, contro 87,80 dello scorso anno. La coscia per crudo dop è ferma a 3,41 euro/kg, la spalla a 3,46, il lombo a 3,20.

«Oggi più che mai – dice **Thomas Ronconi**, presidente di Anas, l'Associazione nazionale allevatori suini – è necessario salvare la suinicoltura italiana che per la crisi innescata dal coronavirus incontra grandi difficoltà. Per risollevarlo il mercato, sceso a 1,252 euro/kg per i suini grassi da macello oggi dovremmo eliminare d'un colpo almeno due milioni di cosce: ovviamente impossibile!».

Gli interventi del Governo

I tecnici del Mipaaf, nella recente riunione del Tavolo tecnico tenutasi a Roma, hanno garantito che presto partiranno gli aiuti al settore. Si parla di 5 milioni di euro per il fondo suinicolo nazionale che sono prossimi alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Le risorse saranno ripartite in un'azione promozionale del prosciutto dop che avrà una dotazione di 1,5 milioni; altri 3 milioni andranno per il sostegno all'acquisto di Autofom per la valutazione delle carcasse e infine 500.000 euro saranno destinati al rafforzamento della Cun.

A breve poi dovrebbero essere attuati i bandi per il Fondo indigenti che prevede una dotazione di circa 4 milioni per l'acquisto di salumi dop e igp e di 9 milioni di euro per prosciutti crudi sempre a denominazione di origine protetta.

Problemi a rispettare i disciplinari

Quello dei prosciutti crudi è infatti il tallone di Achille dell'attuale momento caratterizzato dall'emergenza: la chiusura del canale Horeca, le difficoltà dell'export, oltre alla riduzione dell'affettamento al banco nella gdo stanno creando notevoli eccedenze di prodotto che devono trovare altre alternative di utilizzo.

Tanto che **una parte del mondo agricolo ha sollecitato interventi per gli allevatori oltre a deroghe sul di-**

disciplinare di produzione per la dop: questo prevede, infatti, che la partita di suini consegnati ai macelli debba avere un peso prestabilito ma, con il calo del lavoro che stanno subendo le realtà della trasformazione, sono macellati meno animali.

Suini che, quindi, devono rimanere in stalla per un periodo più lungo, aumentando di peso e, spesso, andando oltre i limiti stabiliti dal disciplinare.

Ma la parte componente dell'industria di macellazione ha già detto di no a questa ipotesi, chiedendo invece di anticipare le regole dei nuovi disciplinari sul peso medio della partita.

Serve una nuova programmazione

E quindi si continua a navigare a vista con salumifici e prosciuttifici che fermano l'attività di lavorazione, allungano i pagamenti in attesa di tempi migliori, lasciando il campo alla grande distribuzione che fa lavorare una parte di industria di affettamento, valorizzando molto di più i salumi in vaschetta senza brand e tagli freschi spesso non di origine italiana.

«Dobbiamo tutelare questa filiera strategica che sta vivendo una fase molto critica per gli allevatori – ha sottolineato **Marcello Veronesi** del gruppo Aia – con interventi urgenti di promozione del prodotto soprattutto per incentivare il consumo dei prosciutti e della carne fresca. Occorrerebbe togliere prodotto dal mercato per destinarlo a cotti o a tagli freschi oppure introdurre misure di ammasso e a favore degli indigenti».

«Di certo – conclude Veronesi – occorre impostare una nuova programmazione di tutto il settore, prevedendo anche una diversificazione per peso dei suini allevati (come avviene già nel resto d'Europa) visto che ogni anno importiamo 60 milioni di cosce per produrre cotti e crudi e che invece potremmo produrre noi se avessimo una linea di suini leggeri per salumeria e fresco che potrebbe alleggerire la produzione delle dop in momenti di difficoltà. In questa fase critica bisogna adottare con urgenza tutti gli strumenti possibili per sostenere le imprese e il mercato. E nel medio-lungo periodo reimpostare l'organizzazione della suinicoltura nazionale».

Ca.M.

BATTUTA D'ARRESTO PER IL PROGETTO

Stop all'operazione tra consorzi agrari e Bf

di **Antonio Boschetti**

Per i consorzi agrari Cai, del Nordest, dell'Emilia, Adriatico, Terpadane, del Tirreno e Centro Sud esiste un progetto di cessione dei rami di azienda relativi alle attività commerciali a favore di una newco il cui fatturato dovrebbe superare il miliardo di euro e della quale i consorzi detterebbero il 51% delle azioni, mentre il restante 49% andrebbe a Bonifiche Ferraresi (Bf), a fronte di un versamento di liquidità raccolta dal mondo finanziario privato e istituzionale come Cassa depositi e prestiti ed Enpaia.

Per quanto riguarda le cariche sociali, la nomina del presidente spetterebbe ai consorzi agrari e quella dell'amministratore delegato a Bf. Per il momento il progetto ha incassato il via libera dei consorzi dell'Emilia, Adriatico, del Tirreno e Centro Sud, mentre con la votazione del consiglio di amministrazione del Nordest, dello scorso 20 aprile, la proposta è stata respinta con una maggioranza di 15 voti su 31 aventi diritto, dei quali 2 erano assenti.

Una battuta di arresto giustificata da 1 solo voto di differenza, ma va ricordato che per l'intero progetto il Consorzio agrario del Nordest rappresenta un tassello importante, quanto meno per il peso economico pari a circa la metà del fatturato del totale delle realtà economiche coinvolte. Per i consiglieri contrari alla cessione del ramo di azienda tra i quali gli esponenti di Confagricoltura e quelli appartenenti a Coldiretti di Mantova e Padova la presentazione della documentazione sarebbe arrivata troppo a ridosso del consiglio d'amministrazione senza possibilità di esaminarla nel dettaglio e di portare a conoscenza del progetto i soci del Consorzio.

La cessione del ramo di azienda infatti non passa dall'assemblea dei soci, ma solo dal consiglio di amministrazione che, tuttavia, è solidamente responsabile per le conseguenze delle decisioni deliberate.

Anche la mancanza di una visione pienamente condivisa sulla vicenda

Respinta dal Consorzio agrario del Nordest la proposta di costituzione di una nuova società il cui fatturato dovrebbe superare il miliardo di euro

all'interno dei revisori dei conti, organo costituito da tre professionisti, contribuisce a non rasserenare i consiglieri sull'operazione.

Commenti

Secondo i consiglieri di Confagricoltura la fusione tra i consorzi agrari è una via auspicabile per garantire solidarietà tra le strutture e prepararsi a un mercato sempre più competitivo, ma la cessione del ramo di azienda a una newco con l'intervento di Bf non è opportuna sia per lo squilibrio di valore e fatturato tra le due realtà che andrebbero ad assumere all'incirca lo stesso peso nella newco, sia per il rischio finanziario connesso all'operazione, sia infine per il ruolo chiave dei consorzi nella fornitura di mezzi tecnici nella commercializzazione delle produzioni delle imprese agricole.

Per Coldiretti invece è il momento di consolidare, realizzando economie di scala e assicurando ai consorzi gli strumenti finanziari per affrontare gli investimenti necessari a rispondere alle nuove esigenze dell'imprenditoria agricola, in termini di contrattazione anche pluriennale con la filiera agroalimentare e di nuove tecnologie da rendere disponibili alle aziende per il passaggio all'agricoltura di precisione e digitale.

Prossima puntata della partita pare si giocherà il 30 maggio con la convocazione di un nuovo consiglio di amministrazione.

● TERZO DECRETO IN ARRIVO PER RILANCIARE L'ECONOMIA DEL PAESE

Emergenza virus, il Governo pensa ad aiuti a fondo perduto

Nel settore agricolo gli indennizzi dovrebbero rivolgersi ai settori più in crisi, come agriturismo, zootecnia da latte, florovivaismo e vitivinicoltura. Per i risarcimenti sarà importante poter dimostrare i danni subiti



Dopo il decreto Cura Italia, convertito in legge lo scorso 24 aprile e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 110, e il decreto Liquidità, entrambi contenenti misure di varia natura per il sostegno economico delle imprese agricole colpite dall'emergenza coronavirus, il Governo ha lavorato alla stesura di un terzo decreto legge, con una **dotazione finanziaria annunciata di 55 miliardi di euro** che dovrebbe essere pubblicato entro la prima metà del corrente mese di maggio.

C'è attesa da parte degli operatori economici per scoprire quali sono gli aiuti pubblici che saranno messi a disposizione e una certa fiducia che questa volta le misure attivate muoveranno un maggior volume di risorse a favore del sistema delle imprese.

Non a caso, la dotazione finanziaria complessiva per il cosiddetto «decreto aprile», è più del doppio rispetto al precedente decreto Cura Italia: 55 miliardi di euro a fronte di 25 stanziati con il provvedimento di metà marzo scorso.

Quali saranno le misure specifiche per il settore agricolo contenute nel terzo intervento di sostegno all'economia del Governo?

Il problema manodopera

Una prima bozza, molto provvisoria, è stata diffusa dal Ministero dell'economia e finanze il 30 aprile scorso e contiene solo un'operazione applicabile direttamente al settore primario. Si tratta dell'incentivo al lavoro agricolo.

In pratica, in relazione all'emergenza epidemologica **i percettori di ammortizzatori sociali, limitatamente al periodo di sospensione a zero ore della prestazione lavorativa, di Naspi (indennità mensile di disoccupazione per lavoratori subordinati) e Dis-coll (indennità mensile di disoccupazione per collaboratori), nonché di reddito di cittadinanza possono stipulare con i datori di lavoro del settore agricolo contratti a termine non superiori a 30 giorni, rinnovabili per ulteriori 30 giorni, senza subire la perdita o la riduzione dei benefici previsti, nel limite di 2.000 euro per l'anno 2020. I compensi percepiti non rilevano ai fini dei requisiti reddituali.**

Si tratta di un intervento finalizzato a dare una risposta alla carenza di manodopera stagionale denunciata da

molte imprese agricole, in particolare da quelle impegnate in settori produttivi ad alto impiego di lavoro stagionale.

Aiuti ai settori più in crisi

Qualche prima anticipazione sulle misure di sostegno sulle quali si starebbe lavorando è stata fornita in più occasioni dal sottosegretario del Ministero delle politiche agricole, Giuseppe L'Abbate, sia attraverso comunicati stampa sia nel corso del suo intervento alla conferenza via web organizzata da Ismea lo scorso 30 aprile, che ha approfondito la materia del futuro della Pac alla luce dell'emergenza Covid-19.

L'impressione che si ricava dalle recenti prese di posizione è che questa volta il Ministero sta pensando a **interventi finalizzati a indennizzare i danni economici subiti dagli agricoltori attraverso l'erogazione di aiuti a fondo perduto.**

L'operazione sarà mirata e selettiva e interesserà i settori produttivi che hanno subito sostanziali perdite per effetto delle restrizioni introdotte negli ultimi mesi.

Sono stati menzionati specificata-

mente **agriturismo, zootecnia da latte, florovivaismo e vitivinicoltura.**

Il processo decisionale è in pieno svolgimento ed è importante in questa fase verificare quali sono le situazioni più critiche che si sono a oggi manifestate e quali difficoltà potrebbero intervenire in futuro, alla luce dell'impatto di media e lunga durata della situazione di natura eccezionale in corso.

Assume un'importanza notevole nella gestione degli interventi del «decreto aprile» l'attività di **attenta ricognizione degli effetti economici che ci sono stati e ci saranno nel corso dei prossimi mesi, in modo da dimostrare l'effettiva presenza di danni e richiedere i conseguenti risarcimenti.**

L'impressione che si ricava è il passaggio da interventi di ampia portata, non selettivi e finalizzati a ripristinare la liquidità, caratteristici della prima fase della crisi, a misure più mirate, tendenti a indennizzare i danni subiti tramite contributi a fondo perduto.

Queste sono le intenzioni che sembrano emergere dal dibattito politico in corso e tenendo conto delle dichiarazioni degli esponenti governativi.

Tra alcuni giorni si conosceranno le vere intenzioni e potranno così essere eseguite valutazioni accurate, onde verificare se le operazioni messe in campo sono davvero efficaci e in linea con le esigenze delle imprese.

Purtroppo l'esperienza delle ultime settimane ha dimostrato come le misure per la liquidità abbiano funzionato in maniera parziale e al di sotto delle aspettative degli operatori.

Si muove anche l'UE

Intanto, anche l'Unione europea ha imboccato la strada di interventi specifici, con un sostegno una tantum a fondo perduto a favore delle imprese agricole e delle piccole e medie imprese della commercializzazione e della trasformazione colpite dall'emergenza in corso.

Il 30 aprile scorso è stata pubblicata una proposta di regolamento che aggiunge una nuova misura nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

Si tratta della possibilità per gli Stati membri di erogare un **aiuto una tantum, fino a 5.000 euro per le imprese agricole e fino a 50.000 euro per quelle attive nella commercializzazione e nella trasformazione dei prodotti agricoli, da corrispondere entro la fine del corrente anno utilizzando la dotazione del bilancio 2021.** C.Di.

● PESANTI DANNI CAUSATI DA GELATE E PANDEMIA

L'ortofrutta in crisi chiede aiuto, ma l'UE è sorda

Una contrazione di volumi del 37% in tutta Europa: è questa la previsione produttiva per le **albicocche** (confronto 2020/2019) presentata nei giorni scorsi in una conferenza online organizzata da Europech.

Un calo ancora più significativo è atteso nel nostro Paese dove, a causa delle gelate verificatesi tra fine marzo e inizio aprile in particolare nelle aree del Nord, i volumi totali di albicocche sono stimati in circa 136.000 tonnellate, pari al 56% in meno rispetto alla scorsa campagna (-40% circa rispetto alla media 2014-2018).

Non si prospetta una campagna positiva neanche per le **ciliegie**, colpite dal maltempo dopo un inverno caldo che ha bruciato gli alberi già in fiore. Secondo le stime di Coldiretti Puglia, già sono andate distrutte più del 70% delle primizie delle ciliegie Bigarreau; più in generale, la raccolta delle ciliegie quest'anno per le primizie si preannuncia disastrosa.

Ancora più pesanti sono i cali attesi nella campagna delle drupacee, colpite in ampie zone della Romagna e in altri bacini produttivi del Nord e Sud del Paese.

Raffaele Drei, presidente di una delle più importanti strutture di trasformazione, Agrintesa di Faenza, non nasconde «tutta la preoccupazione per una situazione su cui pesano i cali della produzione frutticola e un più generale clima di incertezza sulle dinamiche del mercato».

Dal primo episodio del 24 marzo, le gelate si sono protratte fino al 16 aprile. «La vastità e l'intensità delle gelate di quest'anno - racconta ancora Drei - sono state senza precedenti. Una parte delle aziende sono coperte da polizze assicurative, ma ci sono state parecchie difficoltà, dal momento che alcune compagnie si sono rifiutate di riconoscere gli indennizzi e altre invece lo hanno fatto con plafond limitati».

I produttori hanno chiesto maggiore flessibilità dei programmi operativi delle Op senza impatti sulle risorse, ma le risposte sono state deludenti. Chiesto così un secondo pacchetto di misure

Inoltre la difficoltà negli spostamenti causata dall'emergenza coronavirus ha impedito a molti produttori di recarsi ai Caa per predisporre il necessario Piano assicurativo per poter stipulare la polizza. «Cosa che abbiamo rappresentato in una lettera inviata al Ministero - spiega Drei - per chiedere il riconoscimento dello stato di calamità e successivamente il rifinanziamento della legge 102, nonché l'attivazione di tutte le misure a disposizione per le aziende agricole».

Filiera in difficoltà

I danni alla produzione avranno inevitabilmente ripercussioni pesanti su tutta la filiera: «Con un raccolto pari solo al 15-20% di quella che è la normale produzione delle drupacee - spiega il presidente di Agrintesa - le cooperative di lavorazione e trasformazione saranno costrette ad attivare la cassa integrazione e gli ammortizzatori sociali, perché si prevede una riduzione di circa il 50% del lavoro».

Insomma, dopo l'*annus horribilis* della cimice asiatica, per l'ortofrutta italiana si prospetta una campagna assai difficile, che va a inserirsi nel quadro più generale dell'emergenza causata dalla diffusione del Covid-19.

Di fronte a uno scenario così critico,



Le richieste del Copa-Cogeca sono state completamente ignorate dal commissario UE all'agricoltura Janusz Wojciechowski

le principali organizzazioni produttive dei Paesi mediterranei hanno accolto con comprensibile delusione le misure annunciate dal commissario UE all'agricoltura Janusz Wojciechowski che, per quanto riguarda il comparto ortofrutticolo, ha totalmente ignorato le richieste che la Copa-Cogeca, a nome di tutti i produttori e le cooperative europee, aveva fortemente sollecitato nelle scorse settimane.

Le richieste del Copa-Cogeca

In una lettera inviata agli inizi di aprile al direttore della DG Agri, l'austriaco Wolfgang Burtscher, il segretario generale del Copa-Cogeca, Pekka Pesonen aveva infatti messo nero su bianco una serie di misure che venivano sollecitate a sostegno del settore ortofrutticolo, tra cui **una maggiore flessibilità nella gestione dei programmi operativi da parte delle Op ortofrutticole, per non rischiare di perdere le risorse già stanziati dall'UE, insieme all'istituzione di un sistema straordinario di gestione delle crisi, per affrontare il problema imminente della riduzione degli sbocchi per la produzione, causata in particolare dalle difficoltà nel trasposto dei raccolti legati allo scoppio della pandemia.**

Era stata chiesta alla Commissione l'adozione di misure eccezionali e urgenti, sotto forma di deroghe temporanee alle norme del sistema di aiuti, con un impatto di bilancio neutro per l'UE, quali: **l'aumento del tasso di cofinanziamento comunitario per le Op dal 50 al 70% senza incidere sul massimale degli aiuti comunitari** (ciò serviva per finanziare meglio nell'esercizio 2020 gli investimenti realmente effettuati dal-

le Op, che si prevedono inferiori in numero e in volume, consentendo in tal modo alle organizzazioni di mantenere il livello dell'aiuto comunitario inizialmente assegnato). Era stata inoltre richiesta anche la possibilità di **ampliare l'elenco delle misure ammissibili nei Programmi operativi per includere ulteriori azioni rese necessarie per adattarsi ai problemi eccezionali derivanti dalla pandemia e per compensare il vuoto causato da investimenti che non possono essere realizzati.**

La delusione dei produttori

«Un appello caduto nel vuoto», dichiara il coordinatore ortofrutticolo di Alleanza cooperative agroalimentari Davide Vernocchi che non nasconde la sua enorme delusione. «Voglio dare atto in primo luogo al grande lavoro svolto dal nostro Ministero delle politiche agricole che ha compiuto ogni sforzo per sensibilizzare le istituzioni europee. Le nostre proposte erano importanti e soprattutto, voglio sottolinearlo, non avevano alcun impatto sul budget, a differenza di altri settori che hanno chiesto invece fondi extra».

«La delusione è stata così grande – racconta ancora Vernocchi – che abbiamo deciso di inviare una lettera, firmata insieme all'Alleanza anche dagli spagnoli della Cooperativas agroalimentarias e dai francesi di Felcoop, indirizzata a ben quattro commissari: il polacco Wojciechowski, commissario all'agricoltura, l'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e vicepresidente della Commissione europea Josep Borrell, il francese Thierry Breton, commissario per il mercato interno, e a Paolo Gentiloni, commissario agli affari economici».

Nella lettera vengono giudicate «assolutamente deludenti» le misure straordinarie adottate dal collegio dei commissari il 30 aprile scorso, in particolare quelle riguardanti il settore ortofrutticolo, uno dei più colpiti dalla crisi.

«Nel pacchetto di misure adottato dalla Commissione non è prevista – spiega Vernocchi – alcuna misura straordinaria di gestione del mercato e le deroghe concesse per rendere più flessibile la gestione dei programmi operativi e dare liquidità al settore sono del tutto insufficienti».

«Ancora peggio, sono state inserite proposte incomprensibili come derogare alla regola del controllo democratico nelle Op e allo stesso obiettivo principale delle organizzazioni dei produttori, che è il conferimento totale del prodotto, consentendo di aumentare la percentuale di vendite che un produttore può raggiungere individualmente al di fuori dell'Op: su quest'ultimo aspetto, tuttavia, pare che dopo le tante critiche pervenute, ci sia stato un passo indietro all'ultimo istante della stessa Commissione».

La missiva ai quattro commissari si conclude con la **richiesta all'Esecutivo europeo di presentare immediatamente un secondo pacchetto di misure.** D'altronde, ribadisce Vernocchi, «non stiamo chiedendo più risorse, ma solo la possibilità di adattare meglio nel 2020 gli aiuti comunitari già assegnati con un effetto neutro sul bilancio dell'UE»

Le critiche a Wojciechowski

Non resta ora che confidare sull'azione del Parlamento europeo che è intenzionato a non dare parere positivo sul pacchetto di misure anticrisi.

Non ha usato mezze parole il coordinatore S&D alla Commissione agricoltura del Parlamento, Paolo De Castro, che ha sottolineato come il commissario Wojciechowski si sia «sottratto alle richieste di aiuto che arrivano da tutto il mondo agricolo» senza assumersi «la responsabilità che gli compete».

Tra le criticità emerse nel complesso delle misure annunciate dalla Commissione De Castro ha citato, insieme alla «esclusione di filiere in seria difficoltà come le carni di vitello, suine, i prosciutti», anche l'assenza di quella «flessibilità necessaria nell'uso dei fondi dei Programmi operativi ortofrutta, con l'impossibilità di aumentare i tassi di finanziamento UE per i piani di supporto».

Fe.C.

● LA MANOVRA DEL GOVERNO PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA

Nel decreto Rilancio oltre 1 miliardo di euro per l'agroalimentare

Previsti aiuti a fondo perduto per le imprese, accesso agevolato al credito e anticipi della Pac entro luglio. Timori sulla tempistica di attuazione degli interventi

di **Ermanno Comegna**

Il cosiddetto decreto Rilancio, sul quale si punta per mettere alle spalle la fase di emergenza e i relativi problemi economici, contiene diversi interventi destinati all'agricoltura raggruppabili per semplicità nelle seguenti categorie:

- vengono confermate con qualche modifica le misure previste nel decreto Cura Italia e il regime di indennità a favore dei lavoratori, dipendenti e autonomi, danneggiati dalla crisi del coronavirus;
- è stata prolungata la validità degli ammortizzatori sociali a favore dei lavoratori, ivi compresi quelli del settore agricolo e dell'industria agroalimentare, anche in questo caso con qualche variazione rispetto a quanto stabilito nel provvedimento precedente;
- sono previsti interventi per il lavoro in agricoltura, con particolare riferimento al contrasto del caporalato e alla sanatoria a favore de-

gli extracomunitari oggi illegalmente presenti in Italia;

- è stato varato un pacchetto specifico di misure di sostegno per l'agricoltura, la pesca e l'acquacoltura, con una dotazione complessiva di 1,15 miliardi di euro;
- infine, è presente una serie di misure di sostegno applicabili in maniera trasversale che interessano anche l'agricoltura (ad esempio, quelle per il turismo, le esportazioni, il credito di imposta per l'efficienza energetica).

Contributi a fondo perduto

In relazione agli interventi specifici per l'agricoltura (vedi tabella), sono previsti sia i tanto attesi **aiuti a fondo perduto per indennizzare le perdite economiche subite dalle imprese nel corso di questi mesi di emergenza di mercato**, sia i soliti **strumenti finanziari per l'accesso agevolato al credito, anche con garanzia pubblica**.

La maggior parte delle misure di sostegno (ce ne sono alcune rivolte direttamente al sistema delle imprese e una

specifico per i consorzi di bonifica e gli enti irrigui) non sono di immediata attuazione, ma richiedono il varo di un **provvedimento applicativo ministeriale, attraverso il quale saranno fornite le indicazioni sul funzionamento, sulle procedure e sulla tempistica**.

Fa eccezione a questo schema il finanziamento supplementare destinato a Ismea per il proseguimento del già collaudato meccanismo della garanzia pubblica per l'accesso a mutui e a prestiti bancari. In questo caso non c'è bisogno di alcun ulteriore intervento legislativo per la piena operatività del regime di aiuto.

L'anticipo degli aiuti Pac

Oltre a quanto indicato, è prevista una ulteriore modifica riguardante il meccanismo per l'anticipazione dei pagamenti diretti della Pac per l'annualità 2020, con l'aumento al 70% dell'importo da corrispondere a favore della procedura ordinaria di erogazione anticipata.

Su tale argomento è opportuna una

Le misure del pacchetto agricolo contenute nel decreto Rilancio

Tipologia di misura	Stanziamento disponibile (milioni di euro)
Interventi per le filiere in difficoltà, con ristoro dei danni subiti (florovivismo, lattiero-caseario, zootecnico, viticolo, pesca e acquacoltura), attivazione dell'ammasso privato (latte bovino, bufalino e ovicaprino oltre ai relativi semilavorati e prodotti trasformati), misure a favore della filiera dell'agrumicoltura e dell'allevamento ovino	500
Interventi per il sostegno del settore vitivinicolo (per riduzione volontaria della produzione di uve attraverso la pratica della vendemmia verde)	100
Interventi a favore dei consorzi di bonifica (mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti o altri istituti finanziari per lo svolgimento dei compiti istituzionali, entro un importo massimo di 500 milioni di euro e con tasso agevolato)	50
Interventi per l'accesso al credito	250
Interventi per l'emergenza alimentare (incremento per l'anno 2020 dello stanziamento per assicurare la distribuzione delle derrate alimentari e per sostenere le spese di logistica e magazzinaggio dei prodotti congelati momentaneamente di difficile collocazione sui mercati)	250

precisazione, tesa a evitare confusione e fraintendimenti.

Con i recenti interventi legislativi varati a seguito dell'emergenza sanitaria, sono in funzione **due possibilità**, a favore delle quali gli agricoltori interessati possono rivolgersi alternativamente, per accedere al versamento anticipato della Pac 2020.

C'è una **fattispecie di tipo ordinario** che è quella funzionante in base alle disposizioni legislative del 2019 (legge n. 44) riservata alle imprese agricole che riescono a presentare in tempo la domanda unica di pagamento annuale per il 2020 e manifestano l'interesse a ottenere il pagamento anticipato.

Il decreto Rilancio aumenta l'aliquota di anticipazione dall'attuale 50% al 70%.

La **seconda opzione è di tipo speciale** ed è riservata agli agricoltori che, a causa delle misure restrittive del Covid-19, non sono in grado di completare, entro il 15 giugno prossimo, il processo di presentazione della domanda unica annuale. Per tali agricoltori è prevista una modalità semplificata di richiesta dell'anticipazione (sempre con aliquota fissata al 70%), con il calcolo dell'importo da corrispondere effettuato sulla base del valore del portafoglio titoli 2019 (si veda l'articolo 78 del decreto Cura Italia).

La relazione illustrativa del decreto Rilancio chiarisce che, a differenza di quanto annunciato a più riprese da parte dell'Amministrazione, la materiale erogazione dell'anticipo avverrà, se tutto dovesse procedere in base alle aspettative, non prima del prossimo mese di luglio e ciò sia per l'opzione ordinaria sia per quella speciale.

Pertanto, l'annuncio che l'erogazione in anticipo sarebbe avvenuta nel mese di maggio o di giugno diventa a questo punto una sterile e irraggiungibile promessa.

La manovra agricola contenuta nel decreto Rilancio ha una cospicua massa critica (oltre 1 miliardo di euro per il 2020).

Tuttavia ci sono **diversi elementi critici, legati in particolare ai prevedibili lunghi tempi per la materiale attuazione degli interventi** e alla natura stessa delle misure messe in campo, le quali sembrano più orientate a una parziale copertura dei danni economici che si sono già riscontrati, piuttosto che a fornire uno stimolo per affrontare le impegnative sfide future.

Ermanno Comegna

● L'ANALISI DELLE MISURE INSERITE NEL DECRETO RILANCIO

Mercuri: «Aiuti ok, ma che arrivino velocemente»

«**I**l decreto Rilancio varato dal Governo a sostegno delle imprese e dei lavoratori contiene alcune misure specifiche anche per il comparto agricolo. In linea generale, su uno stanziamento complessivo che supera i 55 miliardi, l'aver incluso risorse pari all'incirca a 1.100 milioni di euro non è certo tantissimo; tuttavia, se queste somme saranno destinate ai comparti che maggiormente hanno sofferto in questi mesi e arriveranno in tempi pressoché immediati, potremmo riuscire a dare risposta alle nostre imprese». La pensa così il presidente di Alleanza cooperative agroalimentari Giorgio Mercuri, per il quale «l'assoluta priorità deve essere la celerità degli interventi».

Presidente, la cooperazione si ritiene soddisfatta dal pacchetto di misure per il comparto?

Una delle richieste principali che avevamo avanzato al Governo era il rafforzamento patrimoniale delle imprese di medie dimensioni, che rappresenta a nostro avviso una delle novità più interessanti inserite nel decreto.

Si tratta di una misura particolarmente interessante per le cooperative, specie per quelle che si trovano oggi a fronteggiare una mancanza di liquidità, a causa anche di problemi precedenti il diffondersi del Covid-19, come la cimice asiatica o le gelate, se pensiamo ad esempio al settore ortofrutticolo, le cui cooperative stanno oggi sostenendo maggiori costi di produzione per mantenere la continuità produttiva, senza però nel contempo riuscire a fare fatturato.

Come funzionano questi interventi?

Secondo il presidente dell'Alleanza cooperative agroalimentari, Giorgio Mercuri sarà fondamentale la celerità degli interventi. Risposte parziali al problema della manodopera

Le imprese con ricavi tra 5 e 50 milioni di euro nel 2019 che abbiano subito una diminuzione dell'ammontare dei ricavi nei mesi di marzo e aprile 2020 rispetto ad analogo periodo del 2019 di almeno il 33% possono deliberare entro il 31 dicembre 2020 un aumento di capitale. Il credito d'imposta

riconosciuto, che viene gestito da Invitalia, non potrà eccedere in valore l'importo di 2 milioni di euro. Inoltre, per le imprese con fatturato superiore a 50 milioni di euro sono previsti interventi da parte di Cassa depositi e prestiti sotto forma di strumenti finanziari partecipativi.

Ci sono altre misure particolarmente positive decise dal Governo?

Quelle in materia di lavoro, cioè una delle principali criticità che siamo stati costretti ad affrontare in queste settimane. Il Governo ha dato via libera alla possibilità di impiegare in agricoltura i percettori di reddito di cittadinanza e



Giorgio Mercuri

altre forme di sostegno come la Naspi, accogliendo un appello che per primi come sistema cooperativo avevamo lanciato alla politica.

Affinché la misura diventi operativa, attendiamo istruzioni e decisioni da parte del Ministero del lavoro. Restando in tema di manodopera, è stata accolta nell'ultimo dpcm del 17 maggio anche una nostra importante sollecitazione, quella di non rendere più obbligatorio il periodo di 14 giorni di quarantena ai lavoratori europei che arrivano in Italia per essere impiegati nei campi. Ci sono tuttavia altre questioni che stiamo seguendo nel tavolo che vede impegnati sindacati, associazioni datoriali e Ministeri competenti, che riguardano le forme di distanziamento e le misure di sicurezza che dovranno essere rispettate nei lavori agricoli. Un tema su cui l'attenzione delle nostre cooperative associate è massima.

E il grande tema della sanatoria per i migranti?

Su questo c'è un giudizio unanime da parte di tutte le organizzazioni professionali e agroalimentari: si tratta di una misura che non risolverà nell'immediato i problemi delle imprese. Bisogna accelerare i corridoi verdi, abbiamo bisogno di operai specializzati.

Lo stanziamento più cospicuo in termini di risorse è il plafond dei 500 milioni per le filiere. Cosa ne pensa?

Auspico che il fondo dia ristoro ai settori che sono stati costretti a fermarsi (florovivaismo e forestale) o che hanno venduto molto di meno per via della chiusura dell'Horeca (zootecnia, lattiero-caseario e vitivinicolo).

Come ho già detto in precedenza, saranno fondamentali i tempi e le modalità di erogazione: sono fermamente contrario all'erogazione di aiuti a pioggia, gli interventi dovranno essere mirati alle imprese che hanno realmente avuto difficoltà. Il nostro obiettivo è che quest'emergenza nazionale non veda alcuna azienda agricola costretta a chiudere, sarebbe una perdita che il nostro Paese non può permettersi.

Sulle misure per il comparto vitivinicolo si discute da settimane. Qual è la vostra priorità?

Siamo a metà maggio e abbiamo quantità importanti di vino in giacenza: non credo riusciremo a smaltire il

prodotto entro la prossima vendemmia. Positivo quindi lo stanziamento di 100 milioni di euro per la vendemmia verde e di 50 milioni destinati alla distillazione. Le imprese hanno perso molto sia per la chiusura dell'Horeca sia sul fronte delle esportazioni.

Ci sono altre misure che stiamo valutando con il Ministero e che nei prossimi passaggi parlamentari cercheremo di definire al meglio. Assolutamente prioritario è il lancio di una importante campagna istituzionale che promuova il vino made in Italy in Italia e all'estero.

Ci attendiamo risorse importanti per la promozione, perché è fondamentale tornare a presidiare e difendere le quote di mercato raggiunte dalle nostre imprese.

Ci sono comparti rimasti esclusi che attendono risposte secondo lei?

Stiamo lavorando per interventi a favore della filiera dello zucchero. Auspichiamo misure specifiche anche per le cooperative agricole sociali. Per settori come latte, formaggi, salumi e carni confidiamo nel fondo destinato agli indigenti che con la sua dotazione di 250 milioni euro contribuirà a eliminare dal mercato molti prodotti confezionati, inclusi anche i prodotti a denominazione, che si sono accumulati in magazzino in questi mesi.

C'è poi il tema della liquidità delle imprese, su cui attendiamo ancora risposte concrete, poiché non ha ancora concluso l'iter parlamentare il decreto Liquidità.

Le risposte che finora ha dato l'Europa restano deludenti?

Non dimentichiamo che siamo in un regime transitorio e il nuovo impianto della Pac dovrà necessariamente essere rivisto.

Le imprese agroalimentari hanno dimostrato ancora una volta durante questa fase di emergenza il loro ruolo fondamentale per garantire cibo ai cittadini: ecco perché nella nuova politica agricola la tutela della competitività delle imprese dovrà rimanere centrale, fermo restando l'attenzione agli impegni ambientali fortemente voluti dalla Commissione, che auspichiamo vengano introdotti con gradualità e flessibilità. **Fe.C.**

APPELLO DEL CAI

Psr e contoterzisti, nodo da sciogliere

«La filiera della meccanizzazione agricola si è finalmente esposta apertamente a sostegno delle imprese agromeccaniche, spingendo per un loro ingresso nella platea dei beneficiari delle risorse del Programma di sviluppo rurale. Ora che il comparto, con FederUnacoma e Unacma, ha finalmente capito il ruolo dei servizi terziarizzati in agricoltura anche nel sostenere l'economia delle macchine agricole, ci aspettiamo che il Ministero delle politiche agricole ponga fine alla situazione discriminatoria in cui gli agromeccanici sono confinati».

Così il presidente di Cai (Confederazione agromeccanici e agricoltori italiani) Gianni Dalla Bernardina, ha commentato la posizione espressa recentemente in maniera chiara dai presidenti di FederUnacoma (Alessandro Malavolti) e da Unacma (Roberto Rinaldin).



Fino a oggi i contoterzisti non hanno potuto accedere ai fondi dei Psr

«Evidentemente il crollo delle immatricolazioni lo scorso marzo, conseguenza del confinamento per la pandemia, ha messo in evidenza la necessità di sostenere nuove formule per rilanciare le vendite di macchine e mezzi agricoli – prosegue Dalla Bernardina – e ha messo in luce il ruolo del contoterzismo agricolo come driver non soltanto dell'innovazione, ma anche come leva per la produzione e la commercializzazione di trattori».

Per la Confederazione agromeccanici e agricoltori Italiani è giunto il momento di convocare un tavolo di filiera al Mipaaf per affrontare il nodo della meccanizzazione, l'apertura delle misure del Psr agli agromeccanici professionali e delineare un piano di rilancio della filiera. Occorrono progetti ambiziosi e nuove modalità, concertate con tutto il settore, per affrontare la fase della rinascita, in cui innovazione, digitalizzazione e agricoltura 4.0 saranno al servizio della produzione agroalimentare e della società. ●●●

● PER FAR FRONTE ALL'EMERGENZA COVID-19

Vino, l'UE vara misure «eccezionali» che fanno discutere

Previsti aiuti alla distillazione di crisi e all'ammasso per ridurre le quantità di vino giacenti in cantina. Perplessità sull'efficacia, in particolare per la distillazione, e per gli effetti distorsivi creati dall'assenza di un budget UE specifico

di **Valentina Sourin**

Dopo una serie di sollecitazioni provenienti sia dalle associazioni europee sia dai singoli Stati membri, il 4 maggio scorso la Commissione europea ha pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* un insieme di regolamenti recanti misure eccezionali, a carattere temporaneo, per affrontare la turbativa del mercato causata dalla pandemia di Covid-19 in alcuni settori dell'agroalimentare.

Per quanto riguarda il settore vitivinicolo, i regolamenti fin qui pubblicati sono tre, uno delegato e due di esecuzione.

Il **regolamento delegato 2020/592 del 30 aprile 2020** è quello che contiene le misure «eccezionali» volte a far

fronte all'attuale emergenza.

Nello specifico, dopo aver tracciato un quadro delle difficoltà e delle perdite che sta subendo il settore vitivinicolo, **la Commissione individua principalmente due strumenti per ridurre la quantità di vino attualmente giacente nelle cantine e alleggerire così il mercato: la distillazione di crisi e l'aiuto all'ammasso.**

Si tratta di due misure che per essere attivate richiedono una specifica autorizzazione da parte della Commissione, la quale si è per l'appunto limitata a consentirne l'attuazione negli Stati membri, stabilendo che esse debbano essere finanziate con eventuali fondi presenti nella dotazione annualmente concessa a ciascuno Stato membro nell'ambito del Piano nazionale di sostegno (Pns), oppure tramite fondi aggiuntivi reperiti

dai singoli Governi nazionali.

Il regolamento stabilisce alcune regole comuni per l'attuazione delle misure in questione.

In merito alla **distillazione di crisi** si statuisce che può essere riconosciuto ai produttori un sostegno «proporzionato» per la distillazione del vino, che l'alcole derivante dalla distillazione può essere utilizzato esclusivamente a fini industriali, e che gli Stati membri, oltre a definire le procedure, possono stabilire eventuali criteri di priorità per l'accesso alla misura.

Per evitare che il sostegno sia concesso due volte per lo stesso quantitativo di vino ritirato dal mercato, viene inoltre stabilito che i beneficiari dell'aiuto all'ammasso non possono ricevere per lo stesso quantitativo di vino aiuti alla distillazione.

I timori dei produttori

Di entrambe le misure vi è stato un ampio utilizzo in tempi passati, ma sono ormai diversi anni che le stesse non vengono attivate nel settore vitivinicolo. Infatti, sebbene in una situazione di particolare emergenza tali misure possano dispiegare qualche effetto positivo, permangono, tuttavia, delle preoccupazioni sul fatto che le stesse possano risultare inefficaci, se non in alcuni casi addirittura dannose.

Particolarmente discussa è la misura della distillazione di crisi: premesso che la distruzione del frutto del proprio lavoro non è mai piacevole per nessun produttore, i rischi della sua attuazione sono anche legati alla fissazione di un prezzo troppo basso.

Se, infatti, tale indennizzo nell'immediato può dare un po' di sollievo ad aziende che hanno bisogno di liquidità, dall'altra parte un prezzo basso rischia di divenire un riferimento per il mercato, svilendo così i guadagni anche di chi oggi riesce a vendere lo stesso prodotto a un prezzo superiore.

Vi è poi un'altra considerazione da fare: i livelli delle giacenze di vino oggi nel nostro Paese sono analoghi – o meglio leggermente inferiori – a quelli di un anno fa, e in questa fase è ancora prematuro fare previsioni sull'andamento della vendemmia 2020, soprattutto in un periodo in cui gli eventi climatici si caratterizzano spesso per la loro imprevedibilità ed estrema.

Ed è chiaro che l'entità della prossima vendemmia è un elemento im-



Differenze nel livello di sostegno ai produttori di ogni singolo Stato membro inevitabilmente creeranno distorsioni nella concorrenza sul mercato europeo

prescindibile per valutare l'andamento degli stock e, dunque, l'eventuale necessità di liberare spazio nelle cantine.

Non stupisce, dunque, che il mondo produttivo sia diviso sulla misura della distillazione di crisi.

Per quanto riguarda l'**aiuto all'ammasso**, sebbene il sostegno sia limitato ai soli costi di stoccaggio, potrebbe trattarsi di un'alternativa interessante per alcune specifiche produzioni, ad esempio quei vini che sono soggetti a un periodo di invecchiamento.

Nel regolamento delegato, inoltre, la Commissione permette agli Stati membri di innalzare la percentuale di contributo alle aziende per quel che riguarda le misure di ristrutturazione e riconversione dei vigneti, investimenti e vendemmia verde, portandolo dal 50 al 60%.

La questione dei fondi

Al di là della valutazione sulla possibile efficacia delle misure proposte dalla DG agricoltura della Commissione, permane un altro punto nevralgico: quello delle risorse.

La Commissione non ha stanziato alcun budget specifico per le misure proposte, e ciascuno Stato dovrà vedersela da sé, in funzione delle proprie economie.

Questo aspetto è particolarmente rilevante se consideriamo che i vini dell'Unione competono nell'ambito di un mercato unico, quello europeo: stanziamenti differenti, e conseguenti differenze nel livello di sostegno ai produttori, inevitabilmente creeranno delle distorsioni nella concorrenza.

Inoltre, paradossalmente, uno Stato membro che «virtuosamente» abbia già provveduto a impiegare la maggior parte delle risorse del proprio Pns, si troverà con meno budget a disposizione rispetto a un Paese che ancora ha speso relativamente poco. E ne conseguirà che, se vuole fornire un sostegno immediato ai produttori in difficoltà, lo stesso Stato membro dovrà anticipare una quota delle risorse comunitarie della prossima annualità, decurtandole così dalle misure che dovrebbero servire a un vero rilancio del settore.

Valentina Sourin

L'OBIETTIVO È AUMENTARE LA PRODUZIONE DI SOIA

Emergenza virus: chieste all'UE deroghe al greening

Nelle ultime settimane la Commissione europea ha introdotto diverse misure che hanno l'obiettivo di attenuare l'impatto economico sulle aziende agricole dell'emergenza Covid-19.

Ciò che è mancato è stata la decisione di mettere sul piatto risorse finanziarie supplementari rispetto a quelle già disponibili nell'ambito della Pac. Purtroppo la rigidità del bilancio europeo e la concomitanza della fine del periodo di programmazione finanziaria 2014-2020 non consentono di operare con ampi margini di discrezionalità.

Ci sono tuttavia ancora possibilità di intervento, una delle quali è legata alla proposta di Agrinsieme che chiede al Mipaaf e all'Esecutivo comunitario di prevedere deroghe straordinarie sulle regole in materia di greening e aree di interesse ecologico, e così utilizzare i prodotti fitosanitari per le colture azoto-

fissatrici coltivate per rispettare i requisiti comunitari in materia di inverdimento.

Alla base c'è la necessità di aumentare l'approvvigionamento di proteine vegetali nel mercato comunitario, con particolare riferimento alla produzione di soia.

Oltre all'Italia, anche altri Paesi del Nord Europa e lo stesso Copacogeca hanno chiesto alla Commissione di Bruxelles di accordare deroghe ai requisiti del greening, come del resto è avvenuto negli anni passati, in occasione di eventi eccezionali del tipo i fenomeni di eccessiva calura e siccità estivi.

A questo punto, non c'è che da attendere la risposta dell'Esecutivo comunitario e vedere se c'è la disponibilità a introdurre disposizioni che allentino i rigidi vincoli che riguardano, in particolare, la costituzione delle aree di interesse ecologico in azienda. **S.L.**

OSSERVATORIO ANBI

Piogge solo al Nord

Si allontana l'emergenza idrica al Nord, mentre al Sud la situazione si aggrava ulteriormente

Le piogge dei giorni scorsi hanno momentaneamente risolto le preoccupazioni sullo stato delle risorse idriche nel bacino padano. I grandi laghi (**Maggiore, Como, Garda**) hanno registrato forti apporti d'acqua, raggiungendo livelli abbondantemente sopra le medie stagionali e di cui beneficiano gli emissari; il lago di **Iseo** ha addirittura sfiorato il massimo storico.

In grande recupero sono anche i fiumi piemontesi (**Dora Baltea, Tanaro, Stura di Lanzo**), ma soprattutto il **Po**, che registra una portata (2.861 m³/s a Boretto, Reggio Emilia) superiore di circa il 50% alla media del periodo (1.689 m³/s) e più che doppia rispetto allo scorso anno (946 m³/s).

In ripresa sono anche i fiumi **Adige** (la portata è seconda solo al 2019 nel più recente quinquennio) in Veneto, **Taro e Trebbia** (hanno superato abbondantemente la media storica mensile) in Emilia-Romagna,

mentre nella stessa regione restano marcatamente deficitarie le portate di **Secchia e Savio** (rispettivamente 4,72 e 2,53 m³/s), soprattutto se paragonate allo scorso anno (70,07 e 32,04 m³/s)!

«Solo per il momento abbiamo allontanato le preoccupazioni immediate per la distribuzione irrigua, ma siamo solo all'inizio della stagione – ricorda **Francesco Vincenzi**, presidente dell'Associazione nazionale dei consorzi per la gestione e la tutela del territorio e delle acque irrigue».

Scendendo nel Centro Italia sono confortanti i dati dell'invaso del **Bilancino in Toscana** (dove è piovuto circa il 50% in meno della media nel mese di aprile), del **bacino di Penne in Abruzzo** (quasi al colmo di invasivo fissato a 8,80 milioni di metri cubi) e del lago di **Bracciano** nel Lazio; in Sardegna, gli invasi trattengono oltre l'88% della loro capacità.

È invece al minimo (47,94 milioni di metri cubi) dell'ultimo quinquennio la quantità d'acqua trattenuta dalle dighe nelle **Marche**. Situazione idrica, inferiore agli anni scorsi, anche per le dighe della **Calabria**, mentre torna ad aggravarsi il deficit d'acqua nei bacini di **Puglia e Basilicata** (-73,41 milioni di metri cubi), così come resta grave la situazione per l'irrigazione in **Sicilia**. ●●●

● ISMEA HA STANZIATO 30 MILIONI DI EURO

La cambiale agraria, una risposta al problema liquidità

Fino a 30.000 euro per le aziende colpite dall'emergenza Covid-19. Zero interessi e nessun costo per l'istruttoria. Il preammortamento rinvia il rimborso di due anni

Le prime due aziende che beneficeranno delle cambiali agrarie erogate dall'Ismea nell'ambito degli aiuti straordinari alle imprese per l'epidemia Covid-19 provengono dalla provincia di Ravenna e di Lecce. La firma dei documenti è avvenuta al Ministero delle politiche agricole il 18 maggio scorso, in tempi record grazie alla semplicità delle procedure e alle tempistiche estremamente ridotte, che hanno consentito di poter erogare i primi aiuti dopo solo una settimana dall'avvio delle procedure. Lo strumento della cambiale agraria predisposto da Ismea è operativo dall'8 maggio scorso e prevede una dote finanziaria fino a 30.000 euro ad azienda, sotto forma di prestito a tasso zero senza burocrazia per le imprese agricole. Una ciambella di salvataggio per tutte quelle realtà produttive del settore primario che stanno accusando problemi di liquidità aziendale a causa dell'emergenza virus.

Uno strumento semplice

Qualsiasi impresa agricola può presentare la domanda, esclusivamente con la modalità online, e beneficiare di un «credito immediato», attingendo a un budget complessivo di 30 milioni di euro già stanziato dall'Istituto.

«L'intervento – spiega l'Ismea – si distingue da altri strumenti finanziari per la semplicità della procedura e per le tempistiche estremamente ridotte che consentono di poter erogare gli aiuti al massimo entro una settimana dalla richiesta».

Vediamo meglio di cosa si tratta e quali sono le caratteristiche tecniche, gli adempimenti richiesti e i limiti di accesso a questo strumento.

I **beneficiari** sono tutte le **imprese agricole e della pesca in crisi di liquidità aziendale a causa dell'epidemia**, in particolare quelle più esposte alla elevata deperibilità del prodotto e alla chiusura dei normali canali commerciali, purché non in situazioni di difficoltà alla data del 31 dicembre 2019.

Ciascuna azienda, purché iscritta al Registro delle imprese con la qualifica di «impresa agricola», **potrà ottenere fino a un massimo di 30.000 euro** e comunque non oltre il 50% del suo fatturato risultante dall'ultima dichiarazione fiscale (basta la dichiarazione Iva).

Il tasso di interesse è pari a zero per tutta la durata del finanziamento. Ma occorre precisare che la finestra per accedere allo strumento si chiuderà a fine anno, dato che i contratti di prestito potranno essere firmati entro e non oltre il 31 dicembre 2020.

La durata del finanziamento è di 5 anni, con 2 anni di preammortamento. La restituzione del prestito avverrà cioè solo a partire dal terzo anno, secondo un piano di ammortamento composto da un totale di tre rate, scadenti rispettivamente a 36, 48 e 60 mesi dalla data di erogazione del finanziamento.

La somma richiesta verrà direttamente accreditata sul conto corrente dell'azienda, indicato in sede di domanda, e dopo la firma di tre cambiali di importo e scadenza uguale a quella delle rate di ammortamento del prestito. Il rimborso potrà avvenire esclusivamente mediante bonifico bancario sul conto corrente intestato all'Ismea.

Documenti richiesti

Ma cosa deve fare l'azienda per ottenere il finanziamento?

Innanzitutto deve presentare la **domanda, esclusivamente in forma telematica**, mediante il portale dedicato (<https://strumenti.ismea.it/>).

Alla domanda, pena la non ricevibilità, devono essere allegati l'ultima dichiarazione fiscale, la visura Centrale rischi Banca d'Italia (o anche di altra società privata di gestione di sistemi di informazione creditizia), successiva al 31 dicembre 2019, e copia del documento d'identità del soggetto richiedente o del legale rappresentante.

Per i soggetti costituiti dopo il 1° gennaio 2019 è ammessa, in sostituzione della documentazione fiscale, l'autocertificazione o altra idonea documentazione dalla quale risultino i ricavi relativi all'ultimo esercizio contabile.

Non sono previsti costi per l'istruttoria, né per la stipula del contratto e la gestione del finanziamento, con le imprese beneficiarie che dovranno solo sostenere gli oneri fiscali connessi all'operazione. La cambiale, che a differenza della domanda presentata via web non ha il vantaggio della dematerializzazione, dovrà essere firmata di persona dal beneficiario del prestito presso la sede dell'Ismea.

Le domande sono istruite secondo l'ordine cronologico di presentazione e fino a esaurimento della dotazione finanziaria. È possibile, pertanto, che le prime 1.000 aziende, se con fatturato superiore a 60.000 euro e se richiedenti l'importo massimo stabilito, esauriscano l'intera dote a disposizione.

Lo strumento della cambiale agraria – precisa l'Ismea – va a sommarsi alle altre misure straordinarie assunte dall'Istituto in questa fase di emergenza, tra cui la **sospensione delle rate dei mutui, l'estensione dell'operatività delle garanzie e l'allungamento dei termini per la partecipazione alla Banca della terra.**

La cambiale – è utile ricordarlo – è un titolo di credito esecutivo che torna in possesso del debitore solo al momento del pagamento. Nel caso di mancato pagamento alla data di scadenza il debitore subisce il protesto e il pignoramento dei beni da parte del creditore. L'esecuzione forzata è preceduta dalla notifica di un atto di intimazione di pagamento. **A.Red.**

L'OBIETTIVO È INCREMENTARE LA DOMANDA A LIVELLO NAZIONALE

Nel decreto Rilancio prime misure per turismo e agriturismo

Il Governo ha finalmente varato il decreto legge Rilancio, che prevede nuovi e più consistenti sostegni all'economia (nel complesso 55 miliardi) dopo quelli del decreto Cura Italia già convertito in legge il 24 aprile scorso (*Gazzetta Ufficiale* n. 110 del 29 aprile).

Dei 256 articoli del decreto Rilancio, 7 sono dedicati specificamente a «misure per il turismo» (Titolo VIII, capo I, artt. 183 e 187-ter). Si tratta soprattutto di aiuti finanziari alle imprese di settore (strutture ricettive, pubblici esercizi, agenzie di viaggio) e ai Comuni (ristoro per la riduzione di gettito dell'imposta di soggiorno). **Ci sono poi due interventi mirati all'incremento della domanda turistica: il «Tax credit vacanze» (art. 183), per un investimento stimato in 2,4 miliardi; e l'istituzione di un «Fondo per la promozione del turismo in Italia» (art. 186), per il quale sono disponibili 20 milioni di euro.** Questi si aggiungono ai provvedimenti generali rivolti al sostegno delle imprese e dei lavoratori, in particolare quelli riguardanti il «Contributo a fondo perduto» (art. 28) sulle riduzioni di fatturato fra aprile 2019 e aprile 2020, le «Disposizioni in materia di versamento dell'Irap» (art. 27), il «Credito d'imposta per i canoni di locazione» (art. 31).

Tax credit vacanze

Il Tax credit vacanze si applica dunque anche agli agriturismi. Prevede l'erogazione alle famiglie con reddito annuo ISEE fino a 40.000 euro di un contributo fino a 500 euro, utilizzabile dal 1° luglio al 31 dicembre 2020, «per il pagamento dei servizi offerti in ambito nazionale dalle imprese turistico ricettive». Il contributo scende a 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e a 150 euro per i nuclei familiari composti da una sola persona.

L'80% del contributo si fruisce come sconto sul corrispettivo dovuto all'impresa turistica, che potrà ottenerne il rimborso come credito d'imposta da utilizzare esclusivamente in compensazione; il rimanente 20% costituisce

una detrazione d'imposta che l'ospite capofamiglia beneficiario indicherà nella dichiarazione dei redditi. Sono esclusi dal beneficio i pagamenti effettuati tramite piattaforme o portali telematici diversi da agenzie di viaggio e tour operator.

Il Tax credit vacanze ha già suscitato forti critiche. Da chi giudica troppo bassi la soglia di reddito per beneficiarne e l'entità del contributo: per una famiglia di quattro persone basta a mala pena per «finanziare» due giorni di pensione completa... e almeno un terzo delle spese di vacanza va oltre il costo dell'ospitalità. Ma soprattutto da chi osserva che il credito d'imposta in compensazione non porta immediata liquidità finanziaria alle imprese e per giunta rappresenta un introito incerto visto che non è detto che si riesca a «compensare» interamente (dipenderà da come l'Agenzia delle entrate disciplinerà la materia e dal rapporto fra ospiti che pagano il prezzo «pieno» e ospiti che fruiscono del tax credit).

Fondo per il turismo in Italia

Del Fondo per la promozione del turismo in Italia si conoscono, oltre lo stanziamento, solo gli scopi generali: favorire la ripresa dei flussi turistici in ambito nazionale. Un successivo decreto del Ministro per i beni e le attività culturali

e per il turismo, da emanare entro un mese, stabilirà i soggetti e le iniziative da finanziare.

In questo momento di incerta evoluzione internazionale della pandemia di Covid-19, da cui, fra l'altro, l'Italia è fra i Paesi più colpiti, il Governo ha innanzitutto puntato a sostenere la domanda turistica interna, rinviando iniziative rivolte alla promozione della domanda estera.

Certo è che, secondo i dati di Banca d'Italia 2019, nella prossima estate saranno «in gioco» circa 410 milioni di pernottamenti di turisti stranieri che avrebbero viaggiato in Italia e 295 milioni di pernottamenti di turisti italiani che avrebbero viaggiato all'estero: presumibilmente gli uni e gli altri, nel 2020, preferiranno (o dovranno per norme) viaggiare nel proprio Paese o non viaggeranno affatto per difficoltà economiche. Per l'Italia dove le notti nelle imprese ricettive degli ospiti stranieri rappresentavano (*fonte Istat, 2019*) il 50% del totale, si prospetta un turismo 2020 davvero complicato. Tanto più per gli agriturismi, dove le notti degli stranieri sono arrivate al 60% (*fonte Istat, 2018*). D'altra parte, probabilmente gli agriturismi subiranno meno la riduzione degli ospiti, grazie agli ampi spazi che, almeno all'aperto, facilitano il mantenimento del distanziamento sociale: è ragionevole ipotizzare che molti turisti, anche non abituali dell'agriturismo, preferiranno orientarsi sulla vacanza in fattoria.

La contrazione generale dei turisti, e in particolare degli stranieri, avrà un impatto enorme anche su tanti altri consumi, soprattutto di quelli alimentari (ristorazione e commercio) che rappresentano circa un terzo della spesa di vacanza.

Si consideri che, secondo un'elaborazione del Centro studi di Confagricoltura, il turismo (saldo fra stranieri che viaggiano in Italia e italiani che viaggiano all'estero) ha prodotto nel nostro Paese (2019) l'equivalente di una popolazione turistica aggiuntiva di 303.000 persone come fosse abitante da noi tutto l'anno.

Giorgio Lo Surdo



Gli ampi spazi degli agriturismi facilitano il distanziamento sociale imposto dall'emergenza Covid-19

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.